

10626 / (1)

PIETRO SORVINGI

ROMANZO STORICO

PER

LORENZO POLIZZI

Volume I.



NAPOLI

PRESSO GABRIELE SARRACINO
Strada Trinità Maggiore n. 41.

—
1859



TIPOGRAFIA DI GIOVANNI DI MAJO E C.^o
Strada Salvatore n.^o 41.

ALL' EGREGIO SIGNORE
FRANCESCO PEPERE
PROFESSORE DI DIRITTO PRIVATO E PUBBLICO
CULTOR DI SCIENZE MORALI
L'AUTORE
COL SENTITO AMORE E RISPETTO DI DISCEPOLO
QUESTO TENUE LAVORO
UMILMENTE OFFRE



PREFAZIONE

Era la sera del 6 gennaio 1856; il Cielo coperto di grossi nuvoloni a torrenti mandava giù le acque fra il rombo dei tuoni, e lo sfolgorio dei lampi, il vento sibilava furiosamente ed abbatteva e schiantava ogni cosa, la natura tutta era sconvolta da quello spaventoso uragano, che la terra avea immersa in una doppia notte. Quando io stanco da tristi pensieri, che aveano troppo addolorato questo mio povero cuore, mi lasciai cadere su d'una sedia accosto alla mia scrivania, e poggiato il capo sulla destra palma, mi detti a rileggere il nostro luminare Manzoni che tanta gloria accresce alla nostra bella Italia.

Allora la mia mente correndo con gli sguardi ai secoli passati, vedea l'uomo che superbo delle sue ricchezze e delle sue gran-

dezze, si faceva innanzi alla legge, e con l'arma alla mano la infrangeva; credea ch'egli solo potea dettarla ai suoi miseri vassalli, ma per se tutto taceva. La sua meta era l'ambizione di gloria, la sede dell'oro, le prave voglie, l'onore dei castelli, il corteo degli scherani, il sorriso delle dame; questo era la meta che tendevano quei barbari feudalisti dei mezzi tempi, invasari della nostra cara Italia. Oh! chi puote con occhio asciutto leggere le istorie di quei tempi?... Tutto era brama di sensi, orgoglio, senza mai levare lo sguardo sul immenso creato, e vedere poi se, come eran nullo. Mai consultavano la loro coscienza che tumultuava, e che essi cercavano far tacere nelle cozzoviglie, perchè certo li avrebbe rimproverati. Il grido di natura, il sentimento di religione, il pianto delle vidue, le disperate grida degli orfani, non bastava a rattenerli; e se mai abbisognato fosse il sangue dei propri figli, mille e mille volte immerso avrebbero il pugnale nel loro seno.

Ecco i frutti del feudalismo, che ci rabbuiano l'animo al solo pensarvi, e che ancor vestigia hanno lasciato!

Tai cose io considerava con sommo cordoglio, quando udii sonare la prece della

sera che annunzia ai mortali il finir del giorno, e quel suono lento e solenne, mi toccò il cuore sì, che mi fece prostrare al suolo, e chiedere dalla Vergine, assistenza e grazia. Ma non appena ebbi chetato i tumulti dell'animo mio, che vidi aprirsi l'uscio della mia stanza, e comparirmi un'uomo, che a prima giunta non conobbi, ma ben fissandolo mi sentii balzare il cuore dalla gioia, gli corsi d'appresso, e le nostre braccia le nostre lagrime e i nostri baci si confusero insieme, provai in quel momento il vero affetto dell'amicizia.

Era egli un mio amico, un letterato che tanto onora i giorni nostri, il quale era stato per due anni in viaggio, contemplando la bellezza le grandiosità della nostra Italia, e che avea fatto sosta in Roma per più giorni. Quali cose egli mi avesse detto di quei luoghi è bene inutile rimetterlo perchè tutti il conoscono; solo passo a dire che raccontommi una strana e terribile istoria, letta in una cronaca trovata in una di quelle bellissime biblioteche, la quale istoria mi colpì talmente l'animo, che parvemi degna di formarvi un Romanzo, il feci, e poi perchè sembravami ben poca cosa presentarlo al pubblico, tenealo chiuso

nel mio scrigno, quando alcuni miei amici eruditi in scienze e lettere avendolo letto, mi incoraggiarono a darlo alle stampe, così io fiducioso mi son dato all'opera.

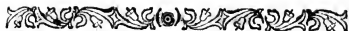
Ma cortesi lettori, io avea un dovere a compiere, un'atto di riconoscenza ad attestare, ed era appunto col mio Professore di Dritto Privato e Pubblico, Francesco Pepere, che per lo spazio di tre anni mi aprì la mente alle considerazioni del Vero Metafisico, applicato al Dritto; ed alle relazioni che passan fra loro, ed al bene che si à da simile studio, onde potere con rettitudine e saggezza calcare le ardue soglie del Foro. Quest'obbligo appunto, che io ò col mio Professore, con colui che tanto interesse prende dei suoi discepoli che ama quali figli, con colui che tanto bene reca alla Patria istruendone i figli col più grande zelo, con colui che tanta gloria reca al secol nostro, col profondo ingegno, e le sue vastissime cognizioni scientifiche, letterarie, e di Dritto; quest'obbligo appunto mi spinge, ad esser ardimentoso dedicargli questo mio tenuissimo lavoro, che mi auguro voglia essere come un'attestato della mia gratitudine, e venerazione che serberò eternamente nel mio cuore. Lo legga per sollievo nelle sue ore

d'ozio, quando è tasso dalle sue intesesse applicazioni. Son certo che non vi troverà cosa degna del suo alto sapere, ma almeno accoglierà il sentimento di venerazione che occupa il mio cuore.

Lo stesso intento dire a voi, miei cortesi lettori, onde guardiate con occhio benigno questo mio lavoro, non avendolo io fatto per ambizione di gloria, o per altra mira, ma solo perchè tutti sappiano un fatto del Secolo XVI finora ignoto, un fatto che al certo mostrerà la barbaria ed il sopruso di quei tempi, che anteponevano il senso alla ragione, l'errore alla verità. Quindi è che io fiducioso nel vostro benigna compatimento, passo al racconto.

Napoli 30 febbrajo 1859.





PIETRO SORVINGI

L'Artista da Teatro.

Quando io abborro costei neppure lo stesso
Il sò, Cagioni, assai ve n'ha: ma troppo
Alla mia pace importa il non chiarirne
La più vera e maggiore.

ALFIERI — *Rosmunda Atto I. Scena II.*

In un dì quei giorni di Primavera, che rendono meno tristo e melanconico il cielo della superba città dei sette colli, la quale un tempo gloriosa e grande, ed ora non ostante abbandonata, pur desta nell'animo dello straniero venerazione e rispetto; nel 1466 sul cader del sole in un palazzo nel second'ordine, sedea una donna, al mezzo del sesto lustro, su d'una sedia a bracciuoli, con un cagnolino che le baloccava d'innanzi e

ch'ella copriva di carezze, e si studiava farlo saltellare su e giù dalle sue ginocchia.

L'aspetto non potea dirsi avvenente, ma era fornita di tai vezzi, da destare nell'animo di qualunque esperto uomo incanti ed amore. A questo univa una ricercatezza nell'adornarsi, un'arte nel mascherare i suoi affetti, sicchè ora mostravasi poco sensibile e disprezzante delle premure che le si faceano e delle lodi che le si prodigavano, ora troppo amorevole, gentile, ed ora dava negligenza e mollezza a tutti i suoi portamenti. Infine il vero tipo di quelle donne astute, che sanno volgere i loro occhi scrutatori in tutte le cose per trarre partito a se, ed avere nelle circostanze, il pronto e facile espediente a sottrarsi dalle mani di chi le crede tenerle strette, e correre nelle braccia di chi più reca loro vantaggio e sollazzo.

Tale appunto era Chiarina, che in Roma stimata era come la prima artista comica, ed avea nei teatri destato l'entusiasmo e l'ammirazione, tanto che non v'era nobile cittadino Romano, che non cercasse essere annoverato fra i suoi cortigiani, e non prodigasse i più superbi doni a quella che tutto sapea far suo, e ridevasi di vero cuore della stoltezza di quei nobili. Ella inten-

deva le loro mire e sapea tenersi lungi e lusingarli; onde non perdere quel dominio, che avea acquistato con le sue arti furbesche.

Molti aveano chiesto la sua mano di sposa, le aveano offerte le loro ricchezze, ed ella le avea rigettate, appalesando rimaner libera, onde poter seguire il suo amore all'arte a quel genio, che Iddio le avea donato.

Ma queste parole così sante, che veniano proferite dal suo labro maledetto, non servivano che avvalorare il suo perverso animo, conoscendo l'astuta Chiarina, che se concedesse di appagare i desideri dei suoi ammiratori, ella sarebbe stata abbandonata, e da tutti abborrita; mentre già avea tratto nella sua rete un'uomo, su cui imperava a modo, che l'avrebbe con una sua parola spinto a qualunque delitto.

Quest'uomo era Pietro Sorvingi, natio della Romagna, molto ricco, ma di rotti costumi e crudele, avendo di sua mano assassinato il padre della propria consorte.

Alto era egli nella persona, bruno il viso, nere le chiome che portava lunghe, fronte larga, folte le ciglia, occhi castagni in cui traspariva una fierezza piena d'astuzia, ed il

portamento severo. Costui da 5 anni avea sposata Matilde figlia unica di Bernardo Santoro, donna di somma bellezza, di rare virtù, alti sensi, e di tempra così dolce, che facilmente era commossa agli altrui dolori, che subito cercava alleviarli. A questo univa un'amore indicibile per lo sposo, non conoscendo che a strappar lei dal seno del padre, insieme con le ricchezze, erasi indotto al misfatto.

Ora Pietro, dopo alcuni anni da che sposato avea la bella Matilde, che reso lo avea Padre d'un grazioso pargoletto, il quale allora contava quattro anni; s'invaghi al teatro di Chiarina. Più fiate era stato in sua casa ad offerirle omaggi e presenti e sempre con indifferenza accolto, sicchè dispiacevasene fortemente, ma non sentivasi disposto a lasciar la speranza che un giorno, la si fosse piegata ai suoi affetti; e così addoppiava le sue premure, più per cupida ambizione di sovrastare a quei nobili, i quali alla stessa meta eran diretti, che per verace amore; perchè la virtù non può allignare col vizio. Ma s'avvedea il disgraziato che una passione tirannica e fiera lo trascinava a prave voglie, e sì l'opprimea che non sapendovi reggere desiderò più fiate sot-

trarsi a lei e correre fra le braccia della virtuosa Matilde e stringersi affettuosamente il piccolo Enricuccio, che così nominavasi il figliuolo. Ma l'anima sua avvezza al delitto non sapea decidersi a seguire gli impulsi della virtù, che puro dono fatto da Dio ai mortali fugge, d'ordinario ogni ombra di colpa, e sol di rado rendesi efficace al cuor degli assassini. Sicchè lo sciagurato Pietro, che come più vedeasi dall'astuta Chiarina disprezzato, altrettanto odiava la povera Matilde, la quale sovente gliene faceva un dolce rimprovero, col rammentargli i tanti dispiaceri sofferti per giungere ad essere felice con lui, i giuri che li aveva fatto in quei lunghi anni dei loro amori, i sogni, le speranze nutrite, infine cercava condurlo sulla retta via, e farlo tornare a se; perchè già la sventurata non avea tardato a penetrare, che altro amore occupava il suo cuore.

Ma tutto ciò vano tornava, perchè Pietro bruscamente la discacciava, e quasi da forsennato si dava a percorrere le sue camere, maledicendo il giorno che si era con lei unito, perchè gli troncava ogni speranza di giungere a quella felicità, benchè falsa, la quale idoleggiava. Alla fine come

insensato, usciva per tempissimo, e non faceasi rivedere che all'ora di pranzo per pochi istanti, austero, ed alle volte anche brutale da non ricevere neanche le carezze del suo figlio Enricuccio.

Tutte queste cose erano osservate con immenso cordoglio da Matilde, la quale, distruggendosi nel pianto, stringeva al seno il suo figlio che ricopriva di baci, e con dolore estremo il contemplava, vedendolo anche dal proprio padre abbandonato, sicchè oppresso da tai dolori ed affanni, si portava con lui a piè d'una immagine della Vergine, ed in diretto pianto pregava pel suo pargoletto e lo sposo.

Queste scene sì dolorose eran durate sempre più triste per qualche anno, quando nel 6 maggio 1466, Pietro chiuso in una delle sue stanze lasciato su d'una sedia a bracciuoli, col capo poggiato sulla destra palma, i capelli disordinati, gli occhi stravolti dai quali appariva l'interno cordoglio, il viso pallido e sparuto, che addimestrava i solchi d'un'estremo dolore, e le lunghe veglie: in un tratto come si fosse desto da tristi pensieri, che crucciavano il suo animo, e che determinato si fosse ad un'operato, esce di casa ed a passi celeri,

si condusse in quella di Chiarina che trovolla precisamente, come noi di già abbiamo descritto, col cagnolino che le baloccava d'innanzi.

L'artista in vederlo così stravolto fu quasi presa da meraviglia, ma poi come ben sapea velare tutte le sue interne emozioni, sfiorando appena le labbra ad un sorriso prese a dire:

« Che messer Pietro, una visita inaspettata! dopo non brevi giorni che più non siete venuto ad onorarmi. Credevo che il vostro cervello si fosse ora mai ravveduto dei suoi errori. »

« Chiarina, basta una volta a questi sarcasmi, ed a questa ostinazione, che troppo à ferito il più vivo del mio cuore: finalmente spero che vogliate dar termine a questi capricci, se non desiderate che io mi determinassi a triste condizioni. Voi conoscete che non bisogna farsi giuoco delle sventure d'un'uomo che ama, e che iniquamente è disprezzato. Abbastanza voi comprendete di che è capace un'amore oltraggiato! »

« Oh » soggiunse Chiarina con piglio beffardo, « questo parlare inusitato mi fa meraviglia, se non volete che io dicessi: produrmi riso ».

« Questa volta , Madonna , questa volta vi dico che è ben'altro che riso , è un'uomo disperato che vi favella, e si è determinato ad un'ultima risoluzione, quindi ascoltate. Son'ora più anni che io vi amo perdutamente, mille volte l'ò a voi manifestato, mille volte quasi ai vostri piedi ò implorato una parola di consolazione, una parola che avesse potuto confortare questo mio cuore troppo travagliato, e ferito nella parte più vitale; ma voi invece avete con sorriso scherzevole accolte queste mie umiliazioni, e quasi disprezzandomi, avete porto la mano ai miei rivali. Immense fiate, e in vostra casa e in quella di nobili mi avete scherzato , e quasi fatto il zimbello di tutti ; e pure io sempre più amandovi sperava che il vostro cuore avesse un giorno alla fine conosciuto l'amor mio e con pari affetto corrisposto. Ma tutto non è stato che una vano illusione , un sogno che è sparito allorchè entrato nella realtà ò veduto di essere tuttavia disprezzato ed avvilito da quella donna, che potrei rendere felice , mettendo ai suoi piedi tutte le mie ricchezze, e la mia vita ».

« Messere, credo che voi siate in delirio, o abbiate perduto l'intelletto , perchè non

giungo a comprendere ove menassero le vostre parole. »

« Lasciate che io pria tutto esponga, e così saravvi facile comprendere. Ora dunque sappiate che io più non so vivere in tanto oltraggio, perchè la vita in questo momento è per me più terribile della stessa morte; il mio cuore stilla sangue, innanzi ai miei occhi ora non v'è che una immagine che debbo possedere, e che la contenderò con la forza del mio pugnale, il quale stretto dalla mia mano, e diretta dal mio cuore avvelenato, s'imbratterà sino all'elsa del sangue di questi vili che mi fanno ostacolo alla felicità. Perciò Chiarina, bisogna risolvere, e presto: o voi meco verrete in estranee contrade, o invece.... »

Non appena avea proferite queste ultime parole, che Chiarina scoppiò in sì largo riso, da far strabiliare lo stesso Pietro, benchè avvezzo a queste scene, e con un viso burlesco e scherzoso in pari tempo soggiunse:

« Davvero bizzarra è questa vostra decisione, piena di spirito e fuoco, da incutere spavento a chiunque non vi conosca; ma però non avete preveduto quali ostacoli si frapponessero. Io comprendo già chè ciò è

stato da voi detto per fare vaga mostra di forti parole , ma pure io per dimostrarvi che non son tale quale la vostra alterata immaginazione mi dipinge, e che prendo interesse al vostro stato, vi dirò la causa che mi à spinto a mostrarmi come voi mi conoscete. Allorchè nei primi giorni voi a me vi presentaste, non posso celarvi che sentì un rispetto per voi, ed una gratitudine pei tanti cortesi modi che meco usavate. Scorso altro tempo voi mi favellaste d'amore, ed io benchè, ne arrossissi, deggio dire che intesi ancora quel palpito che ora dite invade il vostro cuore; ma conoscendo abbastanza che un vincolo incontrastabile vi legava ad una donna, che da più anni vi avea reso padre, e che questo terribile ostacolo si frapponca tra noi, cercai reprimere ogni affetto che nascea gicantescamente nel mio animo, e mi mostrai con esso voi insensibile ad ogni maniera di affezione e di amore. Che altro potea io fare? che altro cercate da me, se mi è costato gran sacrificio un sentimento che puro nascea nell'animo? »

Queste parole dell'astuta Chiarina , dette con tanta calma e mascherato affetto, fecero riempire di gioia il viso di Pietro : i suoi occhi sfavillarono d'uno ardente de-

siderio, e pieno d'entusiasmo esclamò:

« Ora vi riconosco, o Chiarina, ora posso dire essere felice, essendo giunto a comprendere che voi del pari mi amate. »

« Stoltezza, messer Pietro » soggiunse Chiarina « io non v'amo, è un'inganno, è una vostra illusione, voi avete una consorte » e dando sostenutezza alle sue parole, « ciò vi basta chiamarvi al dovere. Sufficientemente soffro nell'udire ch'Ella vada dolendosi che io v'abbia adescato, e che a lei toglieva quegli affetti, quei doveri che un'uomo deve verso la sua propria moglie. »

« Che! dunque ella ardi così parlare? E come conosce che io venga in vostra casa? »

« Che volete che io sappia di lei e della vostra stoltezza, che vi fate petinare senz'avvedervene? La vostra degnissima consorte » con un dire ironico, e mettendosi a sedere « à ben ragione del fatto suo; perciò tornate a lei, e prego voi esentarvi di venire in mia casa, perchè non desidererei soffrire maggiori insulti. »

« Chiarina, siete decisa ridurmi alla disperazione? » riprese, Pietro con furore, e dando alcuni passi in verso l'Artista che disinvoltamente lo guardava. « Ma che voi nol

credete che io son capace di qualunque azione? »

« Ma io non so comprendere che più da me chiedete, dopo avervi esposto i miei sentimenti che non avrei dovuto. »

« Chiarina io vel dissi, fuggite meco lungi da Roma. »

« Ed avete obliato quai dritti avrebbe la vostra consorte? »

« Maledizione! » esclamò pieno d'ira Pietro, e cacciandosi le mani dentro le chiome, mentre nel volto di Chiarina si leggeva la gioia che provava l'animo suo perverso, perchè giungeva alla meta da lei desiderata. « Questa donna adunque, mi deve arrecare tanto peso!..... »

E come appigliandosi ad un disegno, volto all'Artista riprese: « Ebbene se questo è l'ostacolo che v'impedisce di amar mi, io saprò distruggerlo, e poi voi mi giurate seguirmi? »

« Deggio pensarvi. »

« Come! non siete decisa? »

« Io non son mica una ragazza, messer Pietro » con sogghigno aggiunse Chiarina, « che facilmente mi tracte in trappola; io so ciò che mi si convien fare. »

« Ebbene, io son deciso ed adempirò ciò che meco stesso ò deliberato fare; ma guar-

datevi, o Chiarina, di farmi un giorno pentire del mio divisato che eseguirò per voi, » e frettolosamente partì.

Alla partenza di Pietro, l'Artista dando un profondo sospiro esclamò: — Qui ti voleva, o Pietro, questa era la meta designata. Per me ora è noia calcar le soglie del teatro ove sono ammirata e mostro affetti, che l'animo mio non sente, perchè è chiuso ad ogni sentimento; eppure ò saputo destare nei cuori l'entusiasmo, a segno che tutti cercano essere miei adulatori, onde dar campo alla loro ambizione, e soddisfare desiderî impuri di lor cattivo animo. Ma io ò saputo comprenderli, ed invece sono stato io che ò tratto partito e fare il mio utile, coi bei motti, coi sorrisi, e con qualche mascherata parola. Ma io chieggo altro, un'uomo che si rendesse schiavo e capace di qualunque sacrificio, onde fosse a me stretto e mi guarentisse nello avvenire agli occhi dei curiosi, e del mondo tutto. Quest'uomo appunto l'ò trovato e sei tu, o Pietro, che non mi sfuggirai, un'ostacolo si frappone, e tu stesso dovrai infrangerlo, mentre io di soppiatto vi ti condurrò. Sarai un'uomo di delitto, meglio, ti avrò più stretto a me, perchè temerai che il tuo capo potrebbe es-

sere consegnato al carnesfice; così in un colpo solo mi vendico di Matilde, e raggiungo la meta. Pietro, da maestro attendo il tuo colpo, e poi ti seguirò ovunque. — E così dicendo il suo cuore era preso da soddisfazione, finchè poi il sonno venne a gravare le sue ciglia, ed Ella andò a riposare.

Oh! quanto è terribile la donna! quanto danno arreca alla società, allorchè il suo cuore si appiglia al vizio; non vi è ostacolo che possa trattenerla dal male operare, ed'impedirla di trascinare con lei gli altri alla ruina; perchè la donna scaltra sa trarre partito dai suoi vezzi, dalle sue mollezze e dalle sue arti furbesche. Misero colui, che si fa sedurre dalle sue attrattive, egli è perduto!!!

Allorchè, Pietro dalla casa dell'Artista uscì, la notte si trovava già nel mezzo del suo corso, ed un silenzio regnava da per tutto. Il cielo era coperto di un nero manto, nè raggio di luna vi splendeva; solo di tratto in tratto qualche luminosa stella vi sfolgorava come diamante. Le pubbliche vie erano tutte mute, e persona alcuna non vi passava in quell'ora di riposo, in cui ogni umana azione tace; solo le ombre gigantesche in minaccioso aspetto vi scorrevano, o l'as-

sassino che con trepido passo e sospettoso meditava il delitto, o attendeva la vittima. Tal'era appunto la notte in cui Pietro con studiato passo si diresse alla volta della sua casa, con l'animo ripieno di vendetta e d'ira contro la sventurata, Matilde, che forse in quello istante pregava per lui. Finchè lasso ed oppresso vi giunse, ed appena toltosi il cappello con la lunga piuma ed il ricco mantello, si lasciò cadere come morto su d'una sedia a bracciuoli, con le mani pensoloni ed il capo sul petto, immerso in tristi pensieri.

Non erano però scorsi pochi minuti, ch'egli udì dalle stanze interne del suo appartamento un debole lamento. Allora quell'animo perverso, comunque avvezzo al delitto, fu preso da un timore quasi panico, che ei stesso non sapea comprendere; il sangue si agghiacciò nelle sue vene, ed un brivido gl'invase le membra. Più volte cercò levarsi ritto in sulla persona, ma sempre ricadde sulla sedia senza moto, pallido, muto; finchè tesa la mano tremante su d'un piccolo scrignetto tutto cisellato con arabeschi d'oro, fece udire un tintinnio d'un campanello d'oro. A tal suono tutta la servitù che profondamente dormiva si scosse e maravigliata, avvicenda si domandava per-

chè mai il padrone a quell'ora li chiedeva.

« Forse qualche disgrazia gli sarà accaduta. » Rivolto uno di essi a Giuseppe, ch'era il più vecchio fra loro; ma questi ponendosi sollecitamente la giubba brontolando, perchè era stato distolto dai suoi bei sogni, rispondeva:

« Che vuoi che io sappia?... Questa casa in vero si è fatta una vera certosa, tutto è silenzio. Debbo dirti schiettamente che mi sono d'avvero annoiato, il padrone si è reso un'uomo insopportabile, e se non fosse per la buona, madonna Matilde, che in realtà mi fa compassione per la maniera con cui vien trattata da suo marito, ti assicuro che mille volte andrei girandolando sulla pubblica via con le mani dietro le spalle, che stare in questa casa maledetta. »

« Sì veramente, Giuseppe, quella buona padrona non fa altro che piangere » E qui tendendo le orecchie con una bocca enormemente spalancata soggiunse: « Diascine, senti come quel maledetto campanello suona. » Ed in fatti un tintinnio a più non posso si udiva. — Eccomi, eccomi — esclamava Giuseppe, frettoloso, ed uscendo pien di rabbia dalla sua dimora abbottonandosi in miglior modo la giubba.

« Credevo che tutti eravate al diavolo, » esclamò, Pietro, allorchè il vecchio, Giuseppe, gli fu d'innanzi; « Da qualche tempo in qua vi siete fatti poltroni ed infingardi. »

« Perdona io mi stava adattando la giubba, e correva ai suoi ordini. »

« Basta, » con ferma voce ed irato esclamò, Pietro. « Io sento nelle stanze interne un lamento, forse in quelle di madonna, andate, e fatemi conoscere che cosa è mai. »

Il vecchio, Giuseppe, senza far motto alcuno eseguì gli ordini. Giunto nella stanza della sventurata, Matilde trovolla a piè del letto, ove il figlio Enrico dormiva dolcemente, struggendosi in largo pianto; allora egli sostò, e non bastandogli l'animo distrarla da quell'attitudine, si stava là ritto senza far motto. Quando Matilde, avvedutosi di lui, frettolosamente asciugossi le lagrime, e confusa di essere stata osservata nel pianto, con gli occhi rivolti al suolo e con debole voce domandogli, qual causa spinto lo avea a lei.

« Madonna, non vorrà incolparmi » rispose umilmente Giuseppe, « se è ardito.... Il padrone à ordinato che io fossi qui ve-

nuto per conoscere che fosse quel lamento che faceasi udire insino a lui. »

« Che? » pien di meraviglia e gioia esclamò Matilde, « egli stesso dunque ti à a me inviato? Oh si digli che venga subito debbo parlargli. »

Il vecchio Giuseppe tutto commosso per quelle parole, fece un'inchino e si portò da Pietro, che pieno di smania lo attendeva. « Messere, quel lamento partiva da madonna sua moglie, che a piè del letto del figlio piangeva, e vedendomi mi à imposto dire a lei che la desidera nelle sue stanze, per parlarle. »

« Parlarmi?... » E che mai vuol ella?... » E dopo breve istanti di silenzio, rivolto a Giuseppe, « Bene ritirati, e sta pronto a qualunque mio cenno, Giuseppe inchinandosi partì. »

Rimasto solo Pietro, si levò da sedere, e dando alcuni passi per la camera esclamò: « Che mai desidera questa donna da me?... Forse vorrà parlarmi di Chiarina? Ma l'ha compreso ancora che io l'odio, e che la sua vita m'è d'impaccio, perchè mi fa argine per giungere ad acquistare quella felicità che da più anni persequo? Matilde — con amaro sorriso — sarà vano ogni tuo sforzo, o-

gni tua lagrima, per acchetare questo mio cuore che ti detesta, ed à di già emanato la tua sentenza — Ma qui come una mano stringesse il suo cuore, ei sentiva un brivido per la persona, ed un senso di pietà quasi inusitato si affacciava nel suo malvagio animo, ed ei rimaneva come fuor di se. Ma poi in un'istante presentandosi nella sua mente l'immagine di Chiarina, l'amore che per quel tratto era stato attutito, sboccava con più forza nel cuore, ed egli passandosi convulsivamente la mano sulla fronte quasi come se avesse voluto scacciare quel primo sentimento di rimorso, pien di furore esclamava: — Vile che mi sono, atterrirmi alla sola idea di dovermi spacciare di una donna da me abborrita, per possedere la bella Chiarina che perdutamente io amo, e che tanti sacrifici mi costa; ora che mi vien concesso possederla, io mi spavento di eseguire un colpo che interamente mi fa felice. No, Matilde, io sono irremovibile ad ogni tua lagrima, per te è finito. — E così dicendo con rabbia repressa si condusse nelle stanze della consorte.

Matilde che piena di calma e rassegnazione l'attendeva, in vederlo comparire tri-

sto e severo in viso, intese mancarsi il coraggio che tanto avea operato per acquistarlo, e stava quasi per darsi al pianto; ma dando involontariamente un'occhiata al suo figlio che placidamente riposava, s'intese l'animo rinvigorire, e rivolto allo sposo disse:

« Pietro, perdona se mai t'abbia dispiaciuto col farti a me venire; ò bisogno di parlarti, quindi sedi a me d'accanto ».

Pietro fingendo calma, ma con alquanto dispetto sedette e con voce ferma ma risoluta: « Sono a voi » disse.

« Dunque ascolta. Iddio fin'ora à dato coraggio e forza a questomio povero cuore, per soffrire con animo pacato il mio stato infelice, e niuna cosa è bastata a rattiepidire l'amor mio verso te. Sempre ò pregato con calde lagrime la Vergine che ti ridonasse a me, e sperava nel tuo bel cuore; perchè l'amor mio mi ti presentava puro e leale, come sempre io ti ò sognato nei nostri giorni felici d'amore. Invero nonostante che la mano dello assassino mi toglieva il padre, pure io che mi vedeva tolto la parte più cara del mio cuore, colui che m'avea donato la vita, sperava che in te trovassi chi di pari affetto m'avesse amato, come tante fiate mi giurasti, e rim-

plazzare in tal gulsa quel vuoto che regnava nell'anima mia. Ma ciò non è stata che una vana illusione; perchè dopo due anni, quand'io già ti rendea padre del nostro Enricuccio, tu d'allora quasi come questo pegno del mio amore fosse stato un coltello al tuo cuore, più non mi amasti. Scorrestisti i giorni senza vedermi, senza chiedere un'istante della tua Matilde; io m'addolorai, piansi, eppure sperava sempre. Ma allorchè vidi che tu non solo più non mi amavi, ma odiavi questo povero figlio innocente, più non seppi reggere a questo terribile colpo, e mille volte pregava Iddio che mi avesse tolto la vita piuttosto, che veder scacciato dalle tue ginocchia quel pargolo che nomandoti padre ti carezzava. »

« Ma non so chi v'abbia fatto saltare il ticchio, di tenermi una predica ad un'ora sì avanzata, quando io stava per andare a prendere un pò di riposo; e rammentarmi tutte quelle insulse baloccate da scolaro, » riprese con sorriso beffardo, Pietro.

« 'Ai ben ragione, » soggiunse Matilde, asciugandosi furtivamente una lagrima. « Io non avrei dovuto annoiarti con simili parole; ma perdonami, è l'amore che trascende, e non mi fa osservare ciò che mi dico. »

« Dite piuttosto così, » alzandosi soggiunse Pietro, e facendo atto di partire.

« Ma no, fermatevi. » Rispose con ansietà e premura Matilde, congiungendo le mani in atto di preghiera, » un'altra parola, ascoltatevi, e poi vi toglierò per sempre ogni impaccio. » Pietro sedendo di nuovo, guardò fissamente la moglie come se avesse voluto penetrare nel suo pensiero, e tutto comprendere in un'istante, rispose:

« Ebbene sono a voi, ma vi prego di affrettare, perchè ò la testa cho mi gira, ed ò bisogno di riposo. »

« Io ho compreso, che voi non più potete riconciliare amore nel vostro cuore, perchè altrove son diretti i vostri pensieri, i vostri affetti, quegli affetti, che un giorno mi rendevano grande e superba, perchè li possedeo con tutto quell'entusiasmo di primo amore.

« Eppure v'ingannate, io non ò rivolto a chicchessia i miei affetti; ma che volete poi le circostanze, ci fanno astrarre da quelle giovanili impressioni e miriamo ad altre cose di maggiore utilità; quindi è che quando una donna siasi di ciò persuasa non debba pretendere che il marito le stia sempre stretto alla gonna.

Che se poi cercate rendermi schiavo, allora la faccenda cangia d'aspetto, ed in questo caso vi rispondo io, che non sarei così sciocco da farmi mettere le pastoie alle gambe. »

« E poi » risolutamente rispose Matilde, « vi fate schiavo d'una donna di teatro, da tutti corteggiata, e che a tutti per sue mire sa corrispondere con galanteria e beffarsi di tutti ? »

« Vi ripeto è inganno madonna » con ira rispose Pietro, e fissando con alterigia Matilde, « m'intendete, è inganno. Nè io permetto che si parli impunemente d'una donna che troppo buona opinione si ha nel pubblico di se, d'una donna cui Dio ha largito quel genio che a pochi prediletti mortali impartisce. Quindi io non voglio che si parli di colei con sacrilega lingua, m'intendete madonna ? E quest'ultime parole furon profferite con tale sostenutezza, che Matilde proruppe in un lungo pianto. Quando fu appena calmata esclamò :

« Io non so, o Pietro, come osate parlare in tal guisa innanzi alla propria consorte, all'innocente figlio, che vedesi così vilmente lacerare il cuore della madre, e posposta ad una donna di teatro, senza sentirne il ri-

morso? Dio mio, Dio mio » alzando gli occhi verso il Cielo, e congiungendo le mani in atto di preghiera. « Chi può reggere a tanto dolore, a tanto oltraggio? Ma per pietà Pietro, » prostrandosi ai suoi piedi, « pietà non per me, ma per questo figlio innocente, che è parte di te stesso, e che tu hai abbandonato, odiato. Dimmi qual colpa ha egli commesso da meritare il disprezzo del proprio padre? Sì Pietro tu hai un cuore nobile, non trafiggermi l'animo operando in tal guisa verso il figlio, mentre scorre nelle sue vene, il sangue tuo, il tuo alito. Sì pietà Pietro, te lo chiedo in nome di Dio, e della Vergine; » e profferite appena queste ultime parole cadde al suolo manca di sensi.

Pietro che sino a quello istante era stato con animo fermo, e sordo a qualunque affetto, s'intese sconvolgere ogni fibra. Un sentimento di pietà apparve nel suo viso, e stette per un tratto quasi impetrato, vedendo distesa al suolo quella donna che tanto avea amato, e che tanta virtù ed amore chiudeva in seno; sicchè subito si dette a soccorrerla, e con odoriferi, cercò ridonarla ai sensi.

Rinvenuta Matilde da quello stato di ab-

battimento, quasi come si fosse ridesta da un sogno, guardò attentamente lo sposo che muto, e ritto si stava innanzi a lei con gli sguardi al suolo non osandoli levare, come il reo innanzi al suo giudice; indi rivolta ove dormiva il figlio, in un baleno si portò a lui e mille baci imprimeva in quell'angelico viso esclamò: — Figlio mio, tu sei nato troppo sventurato perchè frutto delle mie viscere; ma Dio però che mai non torce, gli sguardi dagl'innocenti ti assisterà, nè la madre tua ti staccherà giammai dalle sue braccia. — In tutte queste affettuose parole, Pietro stava là ancora ritto immerso in mille pensieri, il suo cuore era agitato dal rimorso, il suo viso pallido e quasi convulso, dal quale traspariva lo sforzo che facea l'animo suo perverso per mettersi sulla retta via dalla quale avea fuorviato. Finalmente volto a Matilda disse:

« Basta Matilda, non mi rattristate da vantaggio. Come vi sentite? »

« Coll' animo troppo addolorato ed oppresso ».

Ciò è stato effetto della troppa alterazione, la vostra mente ha portato le immagini, oltre lo stato naturale, perciò riposatevi, che tutto si calmerà, e cercate mettere più sen-

no, onde poter essere scevra da certi pregiudizi, che solo si hanno dalle ragazze uscite or ora dall'educazione. »

« Non dovrei amarti, non dovrei possedere un cuore che sempre à palpitato per vagheggiarti, per mirare in te la metà di tutti i suoi desideri, di tutti i suoi piaceri; per sopportare certe impressioni che sono al di sopra delle nostre forze, e che solo la mano di Dio potrebbe scacciare dal cuore della madre, e della sposa. »

« Via via Matilde ; » soggiunse Pietro. « Bisogna sottomettersi a quella condizione, che la società vuole. Eppoi voi così parlando, date a significare che io non amassi mio figlio, e ciò è un vostro inganno. »

« Non è inganno, Pietro, non è inganno!... Ditemi è un mio errore forse che da voi è amato quella donna da teatro, e che ogni giorno vi portate in sua casa, e mille predilezioni mostrate a lei, mentre ella vi disprezza ? »

« Mi disprezza, » con fiero sogghigno soggiunse Pietro, non è vero madonna?... mi disprezza, e voi ne godete?... non è così?... onde sollazzarvi del mio dispetto e gelosia?... »

« V'ingannate, » con risolutezza e rancore

re, soggiunse Matilde, « io non ò avuto mica il pensiero di farvi conoscere la malvagità di quella donna che à saputo con le sue furberie adescarvi; ma solo io chiedevo a voi che siete mio marito innanzi a Dio ed agli uomini, l'amor vostro che io ò dritto possedere, e che voi ad altri avete donato ».

« Ma infine a me poco cale quella donna che appena conosco, solo conservo una venerazione e stima ai suoi meriti. Però son dolente delle calunnie che voi andate formando sulla sua condotta, e ciò per vostro e mio decoro. Alla fin fine non credo essere un delitto aver dei riguardi ed amore alla virtù, che un'essere creato da Dio possiede in preferenza degli altri. Perciò madonna togliete dal vostro animo ogni uggia che vi rende inquieta e sospettosa. Intanto ora credo che vogliate farmi conoscere la causa che vi à spinto a chiedermi; fin'ora di tutt'altro ci siamo intrattenuti, fuorchè di questo, non desidererei più oltre perdere il tempo. »

« Avete pur ragione; ma però son degna di perdono, è il cuore della madre che mi fa obliare alcuni osservanze, quindi ora sarò presta a tutto manifestarvi. Vi ò fatto

chiedere per significarvi un mio desiderio, di volermi rinchiodere in un chiostro, ed aver meco Enricuccio. »

« E perchè mai questa decisione? Volendo voi operare in tal guisa, fate credere che vi siete annoiata vivere sotto le cure d'un marito, ed invece desiderate condurvi a vostro talento, non è così? »

« Ma perchè, Pietro, volete trafiggere il mio povero cuore con simili parole? che mai v'ò fatto io? qual colpa ò commessa da meritare tanti dolori ed affanni? »

« Ma chi pensa dispiacervi? Io credo che non volervi allontanare da me, sia mostrarvi amore. Perciò, Matilde, scacciate simili idee, che a nulla valgono. »

« Dio mio, Dio mio assistetemi, » esclamò la desolata pieno di dolore, e poscia rivolgendosi al marito, con supplichevole voce « Ma per carità Pietro, non aggravate di più la mia disgrazia!... Chi potrà reggere dal dolore vedendomi anteposta una donna che non v'appartiene, che v'ha cangiato il cuore, vi ha fatto odiare la povera Matilde, colei che tanto amavate, colei cui avete giurato amore e fedeltà innanzi a Dio, ed agli uomini? Sì Pietro, il sò, che più non mi amate, che non volete neanche volgere

uno sguardo al vostro proprio figlio, e ciò perchè è frutto delle mie viscere. Perciò lasciatemi con lui finire in un Chiostro, là io pregherò Iddio per la vostra salvezza. » E prendendo le mani di suo marito, e stringendole fra le sue proseguiva : « Pietro voi siete buono, il Cielo e la Vergine ve ne renderà merito ».

« Matilde, » risoluto rispos e Pietro, « io non permetterò giammai che un istante vi moviate da questa casa, m'intendete?.... Così voglio » e frettoloso parti.

« Ma Pietro » si dette a gridare l'infelice, ma già Pietro era partito. Allora ella sfinita da tante emozioni si prostrò al suolo, e fervorosamente pregava ; finchè alzatasi si condusse sul letticciolo del figlio, ed abbracciandolo dicea : — Figlio mio, vedi come soffre la tua povera madre, quella madre che in darti alla luce, si credea beata presentare allo sposo un pegno del suo amore ; eppure non fece che renderlo fiero crudele, a segno da discacciarti dalle sue ginocchia. Oh come sei nato !... Ma però la tua madre non ti lascerà mai, sempre ti starà d'accanto, e spera in te trovare calma e sofferenza, a tanti tormenti. — E così parlando si dava in

dirotto pianto, e ricopriva di baci quel caro fanciullo che tanto amava, finchè un senno leggiadro venne a calmare quei suoi affanni, e si addormentò.

Intanto Pietro partito che fu dalla stanza della consorte, si chiuse nel suo appartamento, e quasi come manco di forze, gittossi a sedere col capo poggiato sulla destra palma, e così stette per lunghissimo tempo, immerso in tristissimi pensieri.

Il suo animo allora percorse tutti gli stadi della sua vita; si ricordò dei lunghi amori nutriti per Matilde, le promesse fatte, e l'assassinio del padre di lei. A questa ultima ricordanza intese scorrere in tutte le sue ossa un brivido di morte, al suo orecchio ripercossero le parole del moribondo, che gli avea gridato nell'ultimo suo anelito: — Assassino, assassino, povera Matilde!... ed egli alzatosi come se innanzi a se vedesse lo spettro, si coprì il volto, e tremante si gettava di nuovo sulla sedia, quasi convulso. Finchè passando la mano sulla fronte che sentiala coverta di freddo sudore, cercava rivolgere altrove i suoi pensieri, per scacciare da se quelle triste rimembranze. Ecco allora farsi d'innanzi l'immagine di Chiarina, e tutti quegli

affanni, quei disprezzi, quelle veglie, gelosie, smanie, e speranze provate per lei, gli si affacciavano al suo core con tanta forza, che un'odio gli succedeva contro Matilde; perchè la vedea essere l'ostacolo della sua felicità; ma poi ricordandosi le ultime parole passate tra lui e Chiarina, si alzava quasi da forsennato, e percorrendo la sua camera esclamava pien di furore: — Sì, non temere, Chiarina, io sarò tuo; finalmente ò conosciuto la causa del tuo disprezzo, saprò infrangerla; quella donna in vero mi è odiosa, ed ora maggiormente perchè incominciò a penetrare ch'ella odia anche me. Sempre mi parla del padre, e mi rammenta quella notte terribile, come se conoscesse il tutto; e poscia guardandomi fiso negli occhi cerca leggere nel mio cuore, vede impallidirmi, e mi chiede la causa, che io nasconder deggio con frivole parole, e ciò non è per me che una continua agonia. Si bisogna dar termine a queste angoscie, Chiarina deve esser mia. E Matilde che vuole chiudersi in un Chiostro... Nò ciò non deve essere, perchè mi sarebbe sempre d'ostacolo, quindi dovrà finire. E così decisa quell'anima vile andò a riposare.

Oh che mai è l'uomo allorchè una malna-

ta passione gli mette la benda! Niuna cosa potrà rattenerlo di giungere a quell'oggetto amato; diventa più fiero delle belve e si rende capace di qualunque delitto. Oh! come falsamente noi adottiamo a queste sfrenatezze, ed a questè cupidigie, la sacra ed immacolata parola, amore; quella parola che è pura ed innocente come gl'angioli, quella che Iddio predicava al popolo, amore. Ed ora invece chiamiamo amore, quei sentimenti brutali di sensismo, che offuscano la ragione, e fanno operare contro i dettati della civiltà, e della Religione.





Il Mendicante.

• • • • • Comprendi
Che l'uomo ambizioso, è uom crudele,
Tra le sue mire di grandezza e lui
Mette il capo del padre, e del fratello:
Catcherà l'uno e l'altro, e farà d'ambo
Sgabello ai piedi per salir sublime.
MONTI—*Aristodemo Atto II. Scena IV.*

Dopo quella notte sì terribile, nella quale la sventurata Matilde si era accertata compiutamente del poco amore che lo scellerato Pietro le nutriva; al primo schiuder degli occhi alla luce, riandò col pensiero a tutti quei discorsi avvenuti, che credea quasi un sogno più che una realtà. Perchè vedea essere inconcepibile che un uomo potesse odiare la propria moglie che tanto avea amato, senza che niuna colpa la rimbrocciasse, e disprezzare ancora il figlio; sicchè mosse le labra ad un sorriso, come burlandosi di se.

Ma se esternamente noi possiamo ingannare gli altri, nol possiamo all'animo, il qua-

le pur troppo bene conosce le cose; sicchè Matilde in sentirsi il cuore oppresso ed addolorato, e volgendo gli sguardi intorno, s'avvide che tutto era soqquadro. Alcune sedie rovesciate al suolo, ampolle di aromi infrante, vestimenti in più luoghi sparsi, infine tutto quel disordine prodotto nella notte erano una realtà. Allora la infelice, simile a colui che chiuso in un ergastolo, sogna di esser libero, ed all'aprire le luci al giorno vede che trovasi in quel tristo luogo, cade al suolo oppresso, e lasso di forze; così ella al vedere quella scena, che le rammentava i dolori sofferti, la fiera di Pietro, ed il disgraziato figlio Enricuccio, intese un coltello cacciarsi nel cuore, e restò quasi priva di sensi.

La disperazione invase il suo animo, ed il pianto che tante volte l'avea consolata, allora negolle quell'unico conforto.

Quando d'improvviso entrò la sua fedele angella Antonetta, e vedutala ancora in letto con viso pallido, ed un freddo sudore che le bagnava la fronte, restò impetrata, non potendone comprendere la causa. Ma poi vedendo che Matilde la chiamava a se, rinvenne da quello stupore, si fece a lei, e domandolle lo stato di sua salute. A tale in-

chiesta, Matilde appena potendo far motto, perchè il respiro e la forza le mancava, rispose :

« Molto io soffro mia buona e fedele, Antonetta, e con gran dolore veggo mancarmi i giorni!... Che farà il figlio mio senza la madre ! Oh Dio ! pietà del mio Enricuccio. » Il fanciullo che poco lungi da lei dormiva, al sentire il suo nome proferito dalla madre, tutto giulivo esclamò :

« Mamma che vuoi, io sto quà. »

« Oh si vieni figliuol mio, vieni alla madre tua » soggiunse con ansia, e ricevendolo dall'angella fra le braccia, lo serrò nel suo petto e baciandolo « Enricuccio mio, Iddio à scolpito nel tuo viso una bellezza angelica ; chi non si commoverebbe in mirarti ? Eppure, figlio mio ti scacciano, ti abbandonano ; ti sacrificano la madre, e chi è questo?... Dio mio ! Dio mio ! » E ciò dicendo si lasciava in lagrime, mentre l'angella cercava sollevarla con dolci parole di conforto e di speranza.

Ma il sapete, lettori miei, che la speranza, ed il conforto vivono nel cuore degli uomini ; essi regnano finchè uno spiraglio di salvezza si presenta ai loro sguardi, ma quando ciò manca, quando da

tutti i lati non vediamo che sempre il cuore ottenebrato, la speranza ed il conforto non vivono che per pochi istanti, per farci sentire con più terrore lo stato infelice che ci tiene avvolti. L'unico conforto è la religione, la sola ove il cuore può trovare un momento di calma, perchè l'animo nostro si eleva a Dio, il quale presentandosi al nostro cuore, ci addita il Cielo, e con ciò mostra che lassù in quel regno beato si trova la calma, e la felicità che la terra mai non può dare.

Matilde che troppo fidava nella religione, e conosceva abbastanza che l'uomo deve sopportare gli affanni di questo mondo, alzava gli occhi al Cielo e tutto offeriva al Signore colla preghiera; e l'anima sua, che immacolata era di colpa alcuna, si sollevava e soffriva in calma. Così in quel giorno tranquillizzò il suo cuore, offrendo al Signore ogni suo dolore.

In quell'ora medesima, che l'infelice Matilde stringeva fra le braccia il figlio, un'uomo steso nel letto, con gl'irti capelli, col viso coperto da una mano, e coll'altra sembrava respingere un'oggetto a lui di terrore, mandava un cupo lamento. Questi era appunto Pietro, che in quel momento uno

spaventevole sogno l'occupava. Innanzi ai suoi occhi erasi presentata una vasta campagna, ove fuggiva diunito a Chiarina, ed in mezzo di essa, uno spettro minaccioso grondando sangue da una larga ferita gli avesse sostato il passo, mentre alle spalle gente armata lo inseguivano. Egli con una mano volea respingere quello spettro, il quale più forte lo incalzava di fronte e fermo il tenea, mentre con cupa voce gli gridava: Assassino, non ti bastò sacrificare la mia vita per usurparti le mie ricchezze, ai voluto ancora pugnalar la povera mia figlia Matilde, assassino, assassino. E qui come la gente armata gli fosse già sopra per imprigionarlo, egli con supplichevole voci mentre tentava tergere la sua mano dal sangue, che vieppiù gli scaturiva esclamava: Sono innocente: No, gridava lo spettro, egli è l'assassino mio, e di mia figlia; sicchè come già si vedesse prigionie dette un grido di terrore e si destò.

Appena aperto le luci, le larve del sogno ancora gli vagavano innanzi, un tremore gli invadeva la persona, la testa gli vacillava, gli occhi negavano aprirsi, talchè lo scelerato dando coraggio al suo animo, rizzava il capo dal guanciale, e mirando intorno ve-

dea essere in un'altra realtà. — Io son libero!... E lo spettro!... quella terribile voce, che ancora sembrami udire, non fu, che un sogno!... Sì un sogno, e null' altro? Viltà!... un sogno atterrirmi in tal guisa!... A me!... maledetto!... Ma la mia fronte scotta, — appressandovi la mano, — un freddo sudore la bagna! io tremo! Ma che si fossero contro me lasciati tutt' i diavoli del maledetto inferno? Chiarina, vedi ora a che mi hai dannato! quando soffre il mio animo! Ma no, io t' amo, sì io t' amo; mille volte la vita per te... Ma come possederla, se già un vingolo indissolubile mi unisce ad una donna? Ah no, bisogna tutto infrangere, una vittima è necessaria, sì una vittima, e poi Chiarina sarà mia per sempre; — Ed in un baleno sbalzò ritto al suolo, e vestitosi frettoloso uscì di casa.

Il giorno erasi di molto inoltrato, il sole coi suoi bei raggi rallegrava tutta la città messa in moto dai cittadini, dei quali in gala, chi si portava a diporto vicino al fiume Tevere, che dolcemente mormorava, sparse di navicelle, chi si recava alla chiesa, per ascoltare il sacrificio della messa, infine chi si disponeva a portarsi in campagna per passarvi il giorno in cozzoviglie. Le campane a di-

stesa sonavano per invitare i fedeli al tempio di Dio; in somma tutto annunziava un giorno di festa.

Chiarina erasi da non molto levata da letto, e di già avea ordinate le sue morbide chiome, con molta aggiustatezza ed arte, s'avea adattata una gonna di finissimo velo che tutto facea comparire la sua snella persona, il piede calzato di seta; e così adorna, dando secondo il consueto un portamento d'indifferenza, ed in pari tempo di scaltrezza, si presentò nella sala ove era attesa con impazienza da alcuni suoi ammiratori, e cortigiani.

Al primo suo apparire tutti si levarono, e dettero in una esclamazione, come colui che siasi annoiato d'aver troppo atteso.

« Finalmente » disse il marchese Milone, che era stato il primo ad attendere, e che sembrava avere più domestichezza colla donna, « finalmente ci è dato godere della sua persona, dopo tanti giorni che non ci è stato concesso. »

« Sì veramente madonna Chiarina, » soggiunse un altro, cugino del marchese, « ve lo assicuro che non sapevamo a che attribuirlo. »

« E quello che è più » proseguì un terzo

« non aver lei veduta nel teatro, togliendoci in tal guisa la gioia di ascoltare un abile artista. »

« E Roma intera ne parla con dispiacere, riprese il barone d'Otrand, che avea in preferenza degl'altri gran voglia di parlare, e prodigare le sue lode, per essere più accetto all'artista, la quale in verità lo trascurava un poco, forse per il suo lunghissimo naso, e perchè con la lingua peccava, essendo un tantino scilinquato. » Si madonna, Roma ne parla, » spingendo ed urtando gl'altri per farsi innanzi, « e non sanno comprendere come per tanti giorni ella è stata rinchiusa in casa, mentre le hanno reso quegli omaggi dovuti al suo grandissimo ed insuperabile merito. »

« Grazie, grazie, » quasi sorridendo rispose Chiarina, perchè il Barone in prodigar quelle lodi, si era profuso in sudore, ed avea impiegato qualche tempo, « Vi assicuro che sono commossa da questi segni di stima, che tutti mi praticate. »

« Oh no madonna, » rispose il Barone che sempre egli, come dice il proverbio volea far carte, « noi non rendiamo che giustizia al merito, e poi non siamo i soli, è tutta Roma che a lei s'inchina rispettosamente. »

« Via basta messer Barone, non alteri così le cose, sò bene che partono da un cuore sincero quale è il suo, ma poi tropp'oltre si cade nell'esagerato. »

A questo dire il povero Barone, si morse le labra, pel dispetto — v'è che superbia c'è. Maledetto quel visetto; che mi ha fatto perdere il capo, non ostante ch'io abbia qualche anno, fra se disse.

« Mi dica madonna, come v'è che non vediamo fra noi messer Pietro? » con malizia prese a dire il Marchese.

« Che vuol'ella ch'io sappia dei fatti suoi, » rispose Chiarina indispettita, perchè erasi avveduta della malizia del marchese. « Forse gli affari lo tengono impedito; per altro ieri fu da me, e ci trattenemmo molte ore. Oh bisogna confessare, che egli è molto gentile, e le sue visite in realtà mi vanno a cuore, essendo fornito di belle doti, ed io gli professo immensa stima. »

Queste ultime parole furono dette con molta sostenutezza e compiacenza, che appieno mostravano la rivindica che Chiarina volea fare sul Marchese, e ciò produsse un dispetto nell'animo di quei merlotti, i quali si vedeano posposti; a colui il quale benchè ricco, però non avea gradi di nobiltà.

Non appena Chiarina avea finito quelle sue parole, che Pietro comparve sotto l'uscio della sala.

I miei buoni e cortesi lettori, possono facilmente immaginare, quale impressioni avesse potuto arrecare la presenza inaspettata di Pietro, sull'animo di quei cortigiani. Al primo suo apparire tutti rimasero taciti, e con la coda, come suol dirsi fra le gambe, finchè Pietro il primo ossequiandoli si condusse dall'Artista, alla quale offrì la mano, e fu cortesemente, e con molta gentilezza accolto. Intanto il marchese per non fare osservare al nuovo arrivato il loro imbarazzo e dispiacere si fè a dire.

« Messer Pietro, la sua venuta è stata opportuna, perchè ci facea gran desiderio vederla, e giusto di questo noi parlavamo con madonna Chiarina. »

« Le sono immensamente tenuto marchese, ieri io fui qui, e mi trattenni sino ad ora avanzata, ed ella non venne ».

« Si è vero, fui a visitare madonna Sanseverino, Principessa di Salerno, venuta per pochi giorni a trattenersi in questa nostra bella città, »

« Che, dunque la Principessa di Salerno trovasi in Roma; si dice che sia una

bella e buona donna, fornita di grande virtù ».

« Grandissimo, » riprese il Barone togliendo la parola al marchese, « sì una gran bella donna, e poi à un cuore nobilissimo, caritatevole, non sdegnà mai di ricevere persone di qualunque condizione che vanno ad offrirle omaggi, o ad esporle le loro bisogna, che subito vengano sodisfatti a larga mano » Ma il Barone nel dire ciò, che tutto era parte della sua bella immaginazione, non avendo mai veduto o sentito parlare di quella donna, Pietro si era fatto più d'appresso a Chiarina e con lei discorreva placidamente.

Il marchese Milone, che si mordeva le labbra dal dispetto, voltosi a suo Cugino, con bassa voce gli disse:

« Cugino, che ten pare? dobbiam soffrire che un milenso plebeo sia a noi preferito, e poi con un'uomo da più anni sposol... Che vuoi questa donna sa ammaliare! »

« Ehi messere »olgevasi il Barone a quel tale che fino allora non avea parlato che una semplice volta, e che in buona fede possiamo dire essere là più per elogiare il merito dell'arte, che per essere fra i suoi adulatori; « che gliene sembra di que-

sta nobile e bella figura che facciamo? Per Giove Capitolino quel messer Pietro certo l'avrà strecata. Maledetta l'età!...

« Che vuol'ella che io sappia di queste faccende; il mondo così va. Il proverbio dice: chi è stolto stia in sua casa; ecco Barone perchè io mi trovo sempre bene, sapendo ove fare di bersaglio, tanto che ora mi accomieterò da madonna, e vado via. »

« Ed io prenderò da lei esempio. » E ciò dicendo entrambi si alzarono, e facendo i consueti ossequii all'artista partirono, seguiti dal marchese e dal suo Cuginetto.

Rimasto Pietro con Chiarina, proruppe in irate parole contro quei disgraziati partiti, perchè li avea trovati in un'ora non desiderati, e con massima sua gelosia, di che sentia tutto il peso. Poscia volto con viso torvo all'Artista le disse:

« Non so comprendere come voi riceviate quella gente, la quale non à ragione alcuna di venire sovente in questa casa. »

« Oh, non mi disgrada questo imperio che cercate spiegare su me; io credo che non abbia fin'ora chi comandi in mia casa, altri che io. »

« Madonna, » riprese con ira repressa

Pietro, « non facciamo che dovessimo prendere il bandolo dei nostri discorsi, credo che noi ci fossimo abbastanza intesi; quindi non mi costringete, che odiando una donna per voi, non dovessi dopo perdere totalmente la ragione, e poscia trovarmi nel caso che avendo rivali, fare un'altra vittima, m'intendete madonna? »

« Messere abbastanza v'ò manifestato le mie idee che un'ostacolo si frappone ad amarvi, il dovere me lo comanda. Anzi vi fo noto che domani a mezza notte partirò alla volta di Napoli. »

« Che partite?!... » con soffocata voce e meravigliato. « Non sarà mai Chiarina, voi non partirete, ve lo giuro se non distrutto il mio corpo, che saprò farvi bene ostacolo. »

« Ma avete obliato che vi è la giustizia che saprà punire e rattenere gli abusi. »

« Ma per carità, madonna » riprese Pietro con supplichevole voce, prostrandosi a lei d'innanzi, « non mi togliete quella speranza che mi fa vivere. Io infrangerò ogni ostacolo che s'interpone fra noi, ma non partite: Matilde che io odio sarò... » Ma non appena avea profferite queste parole che l'uscio della sala si aprì ed in mezzo di esso

apparve Matilde che imperiosamente e commossa esclamò :

« Il sapea pur troppo che mi odiavi, ma non credea che potesse esistere in un'uomo tanta perfidia, tanta malvagità da odiare una donna che amava alla follia; mi lusingava crederlo un mio inganno; ma no, non è inganno, è una terribile certezza che mi fa vedere ove possa giungere l'ingratitude d'un'uomo, d'un'uomo che è padre. »

S'immaginano i miei gentili lettori, qual sorpresa avesse arrecato la presenza di Matilde a quei due. Essi rimasero sopraffatti e sbigottiti; l'un l'altro, nè osavano levar le ciglia su lei come il ladro che vien scoperto nel momento che stia commettendo il furto.

« Ebbene, Pietro » riprese Matilde « puoi mentire ora che tutto ò inteso io medesimo? puoi mentire che hai anteposto al tuo proprio figlio, ed a quella donna che quasi disubidendo il padre si facea tua sposa? puoi mentire che non conoscevi questa donna « additando Chiarina « che con le sue infernali arti ti à sedotto?

« Madonna, » con fermezza e corrucio riprese questa, « credo che ella non voglia abusare di me nella mia propria casa. »

« Oh, al certo niuno avrebbe ardito sor-

prenderla, se ella non avesse fuorviata dalla retta via dell'onore e della giustizia. A lei niuno à dato dritto infrangere quei doveri sociali che la legge comanda rispettare, quei doveri santi che ogni uomo deve tener scolpito nel cuore, perchè son dettati di colui che la sù nel Cielo veglia alla giustizia, e che potrebbe con un sol pensiero renderla schifosa polve, più che ella non è. Mi dica ora, ella che della mia presenza si tiene offesa, à dritto forse sedurre, sì iniquamente sedurre, e trarre a se colui che ad altri appartiene con sacro legame? Madonna troppo ò udito da quella porta mentre quì mi portava per chiedere di mio marito. »

« Che! avete inteso!... » con ansia e timore riprese Pietro rivolto a Matilde.

« Sì » con ironico riso, ma col cuore oppresso riprese Matilde, « sì ò udito con quanta forza amavi la tua propria consorte! ò veduto come tu quasi con le lagrime e prostrato ai piedi di questa donna le chiedevi amore, ti dolevi della sua partenza, la pregavi di rimanere in Roma, onde non ti abbandonasse ai tuoi affanni, e scongiurandola le facevi comprendere che mi odiavi. Oh! perfidia!... E come in quel momento tu non sentivi la enormità del tuo delitto, non ti sen-

tivi la coscienza mordere dal rimorso, non ricordavi che anche un giorno così com'eri prostrato innanzi a questa infernale donna, mi giuravi amore, ti struggevi in lagrime, e toglievi a me la calma che io godeva in quella mia verde età, la pace del mio cuore, e quasi l'affetto d'un padre che con le sue carezze, coi suoi baci mi rendea beata la vita? » E commossa sino al pianto. « Di, non tel ricordi, o Pietro, con quanta premura chiedevi vedermi parlarmi, ed udire dai miei labri l'amore che io contro i voleri di mio padre ti promettea? non rammenti tutto ciò? Non senti la voce del cuore che ti ricorda esser tu padre? Dio mio « asciugandosi le lagrime, » perchè tanta malvagità in un'uomo? Perchè non mi avete tolto la vita là » additando l'uscio ov'era entrata, » in quel momento che io udiva da quest'uomo i giuramenti che facea?... Ma no, sperdi, o Signore questi miei detti, che farebbe il mio caro Enricuccio lungi dalla madre? » E volgendosi in atto supplichevole a Chiarina. « Per carità in nome di Dio, che dovrà un giorno giudicare le nostre coscienze, non mi strappate quest'uomo, non per me, ma per l'innocente figlio, che trarrebbe una vita infelice lungi dalla madre;

si mi renda questa grazia, ella à un cuore nobile e generoso. »

« Madonna si tranquilli, » soggiunse Chiarina con l'animo confuso d'orgoglio, per aver veduta Matilde con tanta umiltà pregarla, ed impetrar grazia. « Io non ò alcuna colpa a rimproverarmi, nè favore alcuno a farle. Ella stessa à udito dall'uscio come io era insensibile alle parole di suo marito; nè io al certo l'ò chiesto in mia casa, ma invece, egli medesimo è venuto ad onorarmi, ed io non potea essere così incivile da discacciarlo. Se poi vi dolete ch'egli stava ai miei piedi, palesandomi il suo amore, per questo non vi crucciate, » proseguì schernevolmente, « perchè messer Pietro senza illustré casato, senza onori, non avrebbe al certo potuto destarmi amore; e poi a me, a me cui tutta Roma s'inchina e chiede un sorriso. Quindi madonna, riprenda suo marito che io non curo e disprezzo! »

Pietro allora pieno d'ira volto alla moglie: « Madonna, se voi credete che io debba arrossire sempre alla presenza di tutti, con queste vostre invettive, in tal guisa mi ridurrete a casi estremi; e saprò chiamarvi al dovere m'intendete? »

« Oh! lo sò che voi sareste capace di qualunque eccesso, » soggiunse commossa Matilde, « non perchè io vi rimproverassi, alla presenza di alcuno, ma solo perchè voglio allontanarvi da questa donna, la quale colle sue arti, vi ha prima adescato, e poi finge disprezzarvi per maggiormente trarvi a se. »

« Matilde » soggiunse Pietro, « badate a ciò che dite, voi mi ridurrete alla disperazione! »

« Nò, vi perdono, o Pietro, perchè v'amo; il vostro cuore il sò, non è così sordo alla virtù. Questa donna ve lo ha corrotto; da più anni che stà in Roma non mi ha lasciato un momento di pace: ma, però ella non riderà sempre al mio pianto, avrò chi mi farà giustizia, e saprà risarcirmi l'onore. »

« Madonna » riprese con fermezza, e disprezzo Chiarina, « non mi sfida perchè saprò ben vendicarmi di queste sue parole. »

« Il comprendo pur troppo, che un cuore perverso saprebbe ascendere a qualunque delitto!... Però lassù nel Cielo siede un terribile giudice che non passerebbe impunito qualunque malvagità, che non le farebbe godere dei miei dolori, dei miei affanni. La nostra vita che percorriamo su questa terra è un esplicamento di azioni,

le quali se non sono secondo il destinato di Dio, nell'ultim'ora, ne daremo strettissimo conto, perchè egli ci alitò un'anima pura; e noi non dobbiamo macchiarla con l'egoismo, col sopruso, e coll'infamia. »

« A queste ultime parole, Chiarina lasciandosi a ridere a più non posso, si pose a sedere, indi soggiunse:

« Bene, bene, prosegue la sua predica che starò ad ascoltaré con più attenzione, ora che massimamente mi son seduta. Disgrazia che ella sia nata donna, perchè sarebbe riuscita un valente oratore, da fare invidia ai primi della capitale. »

« Ella si prende giuoco delle mie parole, il comprendo, perchè esse partono dal labro d'una misera donna, ma trema però, di chi veglia sull'innocente, » e sì dicendo parti.

Alla partenza di Matilde, Pietro fissando attentamente Chiarina, che ancora si dava a ridere con furore esclamò: — Quella donna adunque è decisa perseguitarmi da per ogni dove! — Ma vedendo che Chiarina si alzava per uscire dalla sala, e sospettando che forse l'avrebbe abbandonato, senza avvedersi che tutte quelle scene erano pu-

re trame, si prostrò ai suoi piedi esclamando :

« Pietà bella Chiarina, pietà; evvero che sei stato troppo oltraggiata, ma risarcirò io ogni tua dispiacenza. »

Chiarina allora senza punto sollevare dal suolo Pietro, soggiunse :

« Messere, queste minaccie non m'incutono punto spavento, anzi compassione! queste donne non fanno altre che miagolare. Per altro vostrá moglie ha ragione del fatto suo, quindi andate a lei, e non vi mostrate a me con simili pensieri » e detto, si partiva. Ma Pietro in un salto fu a lei, e presala per un lembo della sua veste, riprese :

« Dunque siete decisa!... e tutte le vostre promesse?... »

« Un dovere più sacro mi astringe infrangerle, perciò accogliete l'ultimo addio: domani a mezzanotte sarò fuori Roma, e dispartirò dalla sala. »

« Ma per carità udite... » e vedendo che Chiarina erasi chiusa nelle sue stanze proruppe: — Lo giuro a Dio che sarà questo l'ultimo giorno per quella donna, e per voi se partirete senza di me — e come un demone fuggì.

Chiarina che era rimasta ad origliare in un'altra stanza contigua, udendo le ultime parole di Pietro, disse: — Non sei scaltro Pietro, non hai compreso la meta ove io tendo; tu sei in mio potere, ed io deggio farti l'istrumento della mia vendetta, contro tua moglie che mi ha troppo oltraggiata. Debbo essere tua sposa, perchè son sola, e perciò a me fa bisogno disprezzarti, e sempre crudele sarò teco, finchè non raggiungo il mio intento. È vero che il mio cuore non t'ama, perchè è sordo a qualunque affetto, ma sacrificherò tutto, essendo tu necessario alla mia ambizione. Insensato Pietro come t'illudi!...

Ora lasciamo la casa di Chiarina, nella quale si trama il delitto, e corriamo dietro a Pietro dopo quel terribile giuramento, che avrebbe fatto inorridire qualunque uomo malvaggio, onde conoscere fil filo la nostra istoria.

Appena egli fu in istrada, tutto convulso e fuor di se dal dispetto, cogli occhi al suolo come se temendo che altri leggesse nei suoi sguardi la perversità dell'animo suo, altrove s'avviò.

Prese per une di quelle viottole interne di Roma, che tutte luride, anguste fangose e

malconcie, costeggiate da casette che appena reggevasi, aveano più la somiglianza di bugigattoli che dimora di uomini. In questi luoghi si tristi ed oscuri ricoveravasi la gente più miserabile della città che il bisogno vi confinava. E per queste traversando Pietro, ruminava tristi e spaventevoli pensieri; la coscienza gli rimproverava il suo terribile giuramento che fatto avea contro la disgraziata Matilde che tanto l'amava, rammentava i bei giorni che al suo fianco avea goduto, quei sogni felici, e quindi una pietà per brevi istanti gli sboccava nel cuore, per fargli con più terrore misurare il suo stato; ed allora un'odio succedeva contro Chiarina. Si rammentava i suoi disprezzi, le tante sofferenze per lei sofferte, le continue angosce, sicchè si determinava correre dalla sua virtuosa Matilde a chiederle perdono, e proseguirla ad amare come ai primi giorni dei loro sponsali. Ma in questo l'immagine del padre di Matilde si faceva innanzi ai suoi sguardi; ripensava al sogno spaventevole della notte scorsa, e come un delitto richiamasse un'altro, (terribile condizione dell'uomo cattivo), così sentiva un agitarsi nel suo animo. La presenza della moglie non faceva che rammentarle il delitto commesso, e quindi lo scet-

lerato vedea in quell' angioio di virtù lo strumento eterno del suo rimorso, che sempre gli stava d'appresso; e quanto fossero le cure, che per lui prendeva la povera consorte, quanto maggiori gli affetti, per tanto erano i tormenti ch' ei soffriva; talchè Matilde era divenuta ai suoi occhi uno oggetto di spavento, (effetto che produce la virtù incontro al vizio,) e perciò cercava allontanarla.

Ma come?... e dove?... — fra se diceva — maledetto!... se trovassi un mezzo... io son solo... Oh se avessi una mano che mi togliesse da queste angosce: qualunque prezzo... E se lo scellerato mi scovrisse?... penseremo ancora per lui, e così mi terrò salvo, ed allora Chiarina sarà mia.

E qui egli alzato il capo pieno di gioia, e trovandosi in quelle viottole così luride, maravigliossi seco stesso del come erasi così portato senza ragione, e contro ogni suo volere. Allora fe sosta, guardò d'intorno tutto spaventato quasi come si fossero intese le sue idee, studio il passo e pensò uscir fuori da quei luoghi. Ma non appena aveva dati pochi passi che un'uomo da tergo con fioca voce ed in tuono prolungato gli disse:

« Messere, in nome di Dio, mi dia un'elemosina, o figli ed uno per mancarmi. »

« Va' là » corrucciato e con disprezzo riprese Pietro. »

« Ma la fame mi divora, non ò pane. »

« Cerca del lavoro infungardo. »

« Chi vuol'Elia, o messere, che me lo dia ? »

« Oh, chiedilo. »

« L'ò chiesto, e mi è stato sempre negato; niuno si è mosso ai miei bisogni, non ostante che avrei sostenuto qualunque fatica, e di tutto sarei stato pago? »

« Di tutto saresti stato pago? » esclamò Pietro sostando e guardandolo fermo in viso, « di tutto ài detto. »

« Sì di tutto, qualunque periglio, affronterei per dare a rifocillare quei poveri figli miei, e la madre che giace quasi nuda in un covile. »

« Dimmi » soggiunse Pietro guardando sempre fisso il mendico quasi per leggere nel suo animo, « dimmi benchè la tua età sia un poco innanzi, rinchiudi in petto un cuore, su cui posson altri aver coraggio e fidanza ? »

« Messere perdona io non la intendo... »

« Dico ài tu coraggio d'affrontare un pe-

ricoto... ossia... eseguire un'operato... ma intendi per breve tempo, e dopo avere una buona mancia, che ti toglierebbe per sempre da questo stato infelice, per farti godere in pace il resto dei tuoi giorni? »

« Ma qual domanda ella fa ad un padre, che vede languire i suoi figli? e poi... Ma ch'ella vuol prendersi giuoco di me?... Per carità, messere, mi dia di che soccorrere un figlio che sta per finire i suoi giorni e non è come sollevarlo. »

« Dunque credi, che io volessi celiare? allora stolto che sei, rivolgeti al diavolo, perchè non sai profittare della fortuna, che ti si presenta; » e così dicendo si disponeva a partire.

« Ma in nome di Dio... Messere, io credeva, ch'ella... ma del resto, io fido in lei, e a tutto saprò chinare il capo. Non creda che sotto a queste spoglie, e a questa età, a me mancasse il coraggio, saprò farla vedere di che, è capace un padre, che vede languire i disgraziati suoi figli. »

« E bene questa sera appena sonata la preghiera, vieni in mia casa nella strada N. N., domanda di Pietro Sorvingi, ma cerca tenerti ben celato, e non farti osservare d'alcuno di mia casa, nella quale ti annun-

zierai col tuo nome; » e quì si fece a domandarglielo.

« Paolo Buonvicino ai suoi ordini. »

« Con questo nome adunque ti farai annunziare, » e sì dicendo, sul taccuino passava a scrivere il nomé del mendico, « intendi? Bada a non mancare, nè farne motto ad alcuno, altrimenti tutto cadrà in tuo danno. Per ora prendi questa moneta, e mangi; a questa sera il resto. » E partiva studiando di più il passo.

Appena Pietro scomparve agli occhi del mendico, costui, ch'era rimasto là piantato, colla bocca spalancata, gli occhi stralunati, il berretto ancora nelle mani, come se fosse pietrificato, girò gli occhi d'intorno e fra se esclamò: —Ma che, quel mescolare volesse farmi una burla!... promettermi una mancia da star bene per tutta la mia vita!... Oh! questa in verità è una cosa da fare impazzire!... per tutta la vita una fortuna!... è perchè?... per una faccenda, di brevissimo tempo!... Oh questa sì ch'è bella!... Ma di che si tratta? Chiedeva se io avessi coraggio, ma che debbo io fare?... andare a scavare qualche cadavere, o andare in qualche soggiorno di spiriti!... Ma che spiriti, a me non fanno paura questi

animalucci, anche se dovessi andarli a trovare nell'inferno, ad un vecchio marinaio non fa paura nulla, so io dove si doveva tremare. Tra un vasto mare, ove altro non si vede che un cielo nero, una pioggia fitta, lo sfolgorio dei lampi, le onde che accavalandosi s'infrangono nei fianchi della nave, e la fanno sbalzare violentamente vicino ad uno scoglio, e farti vedere la morte cogli occhi; là si doveva tremare, non già innanzi agli spiriti. Ma se fosse altra cosa, cozzare con qualche nemico vivo, che vuol fare del male; quì l'affare sarebbe un poco pericoloso, potrei essere scozzato, e mandare per lo mezzo la mia pelle, ed allora come si rimedierebbe?... Nò, Paolo, l'affare non credere che fosse netta ti sbagli, una mancia per tutta la vita... Eh... la cosa dev'essere un poco grossa!... Ma via coraggio quando trattasi di togliere dalla fame la mia povera Teresa, ed i miei figli, bisogna far tutto, altrimenti morrai là, sempre chiedendo pane, senza che niun tel dia; coraggio adunque, a questa sera il resto.

Tutti questi pensieri che rapidamente erano scorsi nella mente di quel mendico, non gli avevano fatto osservare che egli da qualche tempo si trovava vicino al suo tu-

gurio, sicchè appena la sua mente avea finito di logicare con premesse, ed illazioni maravigliossi seco stesso, del come erasi trovato vicino alla sua dimora, ed ebbe un momento di dubbio per quello che gli era accaduto. Ma nel sentirsi il tatto della moneta che ancora avea nelle mani, la guardò per accertarsi, e avvedutosi che era una realtà fu preso da gioia. Poscia con molta cautela la nascose in una tasca sotto a quei luridi cenci, onde non fosse osservato dalla moglie, la quale incominciava a volerne conoscere la discendenza, e così metterlo nella necessità che parlando, potea lasciar di se sospetti e rovinar tutto; rassicurato adunque la moneta, spinse l'uscio della sua casa e vi si chiuse dentro.

Ora lasciamo il mendico con tutte le sue chimere, e conduciamoci in casa di Pietro, ove ci attende un nostro personaggio.

Questo è appunto Matilde, la quale partito coll'animo addolorato dalla casa di Chiarina, dopo quella scena, si era condotta nella sua. Appena giunta si gittò su d'una sedia a bracciuoli, e poggiato il suo capo fra la destra palma vi rimase per più tempo in tristi pensieri. Il suo viso di molto scolorato per i lunghi affanni sofferti era

bagnato di lagrime le guance incavate, le chiome neglette le cadevano sugli omeri, gli abiti senza alcuna aggiustatezza; tutto insomma mostrava l'interno cordoglio, che più non era quella donna un dì amata dal suo sposo, ma disprezzata, e posposta alla sua rivale. In un tratto sovvenendosi del figlio, e non vedendolo a se d'accanto frettolosa si levava, per rintracciarlo; quando vide comparire il vecchio Giuseppe.

« Madonna il padrone la desidera nelle sue stanze, » Matilde a tale parole fece un atto di meraviglia.

« Me ti disse Giuseppe? »

« Sì madonna, lei desidera. »

« Ora sarò a lui, » ed accomiatò il servo.

Intanto a quelle parole di Giuseppe una interna emozione la sconvolse, il cuore le batteva violentemente, mille pensieri occupavano la sua mente, di speranza, di amore, d'incertezza, finchè non ostante fosse adirata contro Pietro, pure perchè sentia di amarlo assai, fu contenta di essere stata chiesta sperando sempre di farlo tornare a se, e riacquistare il suo cuore, così fiduciosa si condusse da suo marito.

Appena giunto, trovò Pietro che avea fra le braccia il suo figlio Enricuccio, e gl'im-

primeva sul visetto mille affettuosi baci. Matilde in vedere quella scena stava per mancar dalla gioia, perchè il cuor della madre fu tocco nella parte più viva. Quel figlio che sino allora non era stato mai chiesto dal padre anzi abbandonato, ora lo vede fra le sue braccia che lo carezza, e lo bacia; sicchè più non potendo reggere esclamò:

« Nò, io il dicea, o Pietro, il tuo cuore non potea essere sordo alle carezze d'un figlio, ed alle lagrime della povera sua madre; quella donna perversa ti avea reso insensibile ad ogni affetto, ti facea obliare l'amore della tua Matilde. »

« Oh! non parliamo più di quella donna, mettiamo un velo sul passato. Tu comprendi assai bene che l'uomo non sempre può avere sul cuore quel dominio di ragione che dovrebbe seguire, perchè siamo formati di argilla, e quindi soggetti alle sensazioni esteriori che ci offre ognora il mondo; ma ora tutto è finito spero che mi largirai il tuo perdono. »

Queste parole di Pietro furon profferite con sì fioca voce, che appieno mostravano la forza, che avea mostrato in manifestarle; Matilde però che era tutta commossa nulla osservò, e gittandosi al suo collo:

« Sì ti perdono, o Pietro, io conosceva il tuo cuore, sapea che non potea essere da me lungi che per brevi momenti; ma ora che tu mi ridoni il tuo cuore, ora che mi rendi la vita, e mi fai parer bello l'avvenire dimentico tutto, avendo riacquistato il mio caro Pietro. »

« Matilde ti ringrazio, che hai tutto obliato, mentre avrei dovuto essere da te discacciato; spero che in avvenire potrò sarcire col mio affetto tutte le dispiacenze a te fatto soffrire. Per altro ò bisogno restar solo, perchè mi sento commosso, e dare sfogo al mio cuore; anzi porta teco Enricuccio, » e consegnandolo alla madre gli scoccava appena un bacio. « Ci rivedremo ad ora tarda, addio Matilde. »

« Oh ! quale giorno fortunato è stato questo per me, nol dimenticherò giammai, anzi, » rivolgendosi al figlio che avea fra le braccia, « andremo, Enricuccio mio, nella consueta Chiesa a ringraziare la Vergine, ed a pregare pel tuo papà. » E dava uno sguardo a Pietro, il quale era rimasto col viso coperto nelle mani, « Non è così Pietro? »

« Sì, fa ogni tuo volere, » appena levando gli sguardi su lei.

« Ebbene, addio, » e parti.

« Ho sapato bene farglielo ingozzare, » appena partito la moglie, esclamò Pietro. « Ma pure non posso negare che ò inteso un poco vacillarmi l'animo a quelle sue parole. Via son' arte donneesche, non vi pensiamo più. »

Passati altri pochi istanti, il vecchio servo Giuseppe, comparve sotto l'uscio della sua porta, e gli annunziò che un'uomo male in arnese di nome Paolo Buonvicino, desiderava parlargli.

« Ch'entri subito, » rispose Pietro con premura misto a timore. Il servo inchinandosi parti, e ricomparve con Paolo.

« Non entri nessuno chiunque esso sia, m'intendi? » disse Pietro con fermo comando a Giuseppe, e poi accuratamente chiuse l'uscio con la chiave.

Paolo che stava ritto innanzi a lui, nel sentire quel comando così risoluto, e fermo, e vedere chiudere l'uscio con tanta accuratezza; intese nel suo animo quasi un timor panico, senza poterne trovar ragione. Ma poi strettosi nelle spalle, come colui, ch'esaminato la sua coscienza, la trova netta, attese ove andasse a finire la faccenda.

« Paolo avvicinati, e siedì, » disse Pietro, con comando che volea dinotare l'im-

portanza di ciò che andava a manifestargli, ed il silenzio che desiderava. Paolo tutto confuso sedette, nel mentre che Pietro cacciava dal suo scrigno un forzierino, ed apertolo, mostrò a Paolo un cumolo di monete d'oro. Paolo alla vista di quell'oro, credette sognare, lo guardò con cupidigia, e poi soggiunse:

« Ebbene, messere... »

« Questo sarà tutto tuo, m'intendi, tutto tuo; ma devi eseguire quanto lo chieggo. »

« Sono ai suoi ordini, » riprese il mendico, quasi meccanicamente, per il grande stupore, che gli avea recato l'offerta di quel denaro.

« Tu m'hai detto questa mane, » disse Pietro pianamente, « che avevi coraggio, ora dunque ciò io desidero, e poi queste monete son tue; ma bada non ingannarmi, perchè cagioneresti la tua morte. »

« Si spieghi messere, io non so comprendere. »

« Dovrai con un colpo bene assettato, spacciare da questo mondo una donna. »

« Che!... » rinculando di alcuni passi, « ella vuole farmi commettere un delitto!... »

« Ei stolto, temi quanto trattasi far del bene, togliere una persona che arreca dan-

no alla società, vedi che non si fa male. »

« Ma perchè commetterlo a me? perchè farmi un assassino, allorchè la mia coscienza non à mai avuto il rimorso del delitto? Messere... nol posso!... »

« E poi vi lasciate gridare contro la fortuna, che vi fa languire dalla fame, vi fa dormire in un covile, come belve, e coverti di cenci? Va che non sei degno della commiserazione d'alcuno, va, corri da' tuoi figli che periscono dalla miseria, mentre potrebbero un giorno ringraziare il padre, che li à tolto dalla fame, e dalla vergogna. »

« Ma se languono nella miseria, non àno sulla fronte il marchio del delitto, nè possono gridare al padre, sei un assassino. »

« Ecco le parole di chi non à cuore, » con disprezzo soggiunse Pietro. « Che vale, che per un momento, nel silenzio ove persona alcuna non vede, eseguire il colpo, e poi esser agiato diunito ai figli? Non vederli più perire nella fame, e stendere la mano ai ricchi che ti disprezzono, e passando oltre non lasciano a voi altri, neanche gli avanzi dei loro cibi? Ma alla pur fine, Paolo, tu neghi tutto questo danaro che io t'offro » e che fece rovesciare sullo scrigno. « Addio dunque. »

« Ma... messere... »

« Eh va insingardo, non manca chi saprà profittarne, e tu proseguirai a vivere nella miseria. »

« Ma un delitto!... »

« Che delitto mi vai recando innanzi. Quanti nuotono nelle dovizie, delle quali tu non conosci la sorgente, e si ridono di queste bacchettonerie, perchè non hanno d'arrossire alla presenza degli altri. Tu solo ora avrai colpa di far perire un figlio, potendolo arrecare dei mezzi di salvezza. »

« Il mio Gismondo perire!... rimproverarmi!... mentre posso soccorrerlo!... Dio io non reggo, la ragione si smarrisce!... Ma nò, figlio non morrai, ti salverò. Messere sono a lei disponga di me. » Con mal ferma voce, esclamò, il mendico cadendo manco di forza su di una sedia, e passandosi la mano sulla fronte che sentia scottare.

L'idea di vedere il suo figlio languire dalla fame, si era affacciata alla sua mente, e quindi non potendo reggere a questo dolore, si dava nelle mani di colui, che offrendogli dell'oro, lo rendeva omicida.

Paolo non aveva un'anima dedito al male, anzi vi ripugnava; ma l'amore dei figli, la vista dell'oro che facealo ricco lo adescaro-

no, e la sua mente covrendosi del sensismo, più non gli facea osservare, che lasciavalo sulla fronte il marchio dell'infamia, ed un'eterno rimorso.

Oh! come l'uomo si fa schiavo delle passioni! come il suo cuore sa cangiarsi all'idea delle ricchezze! e quando questa maledetta cupidigia, si fa padrone della sua ragione, egli allora trascende a qualunque delitto. Ogni cosa per lui non è che ambizione, più non vi regna religione, onestà, virtù, tutto il suo bene sta là, ove è riposto ricchezza. Ma quel prezzo eh'egli acquista col delitto, coll'assassinio, finirà presto, ed a lui non resterà che il rimorso, e la pena a subire.

Ma s'è tale per colui che commette l'infamia, che sarà mai per il fratello che lo à indotto al misfatto? che gli à dato nella mano il pugnale, e lo à reso istrumento di morte? Per costui non vi sarà ne anche il rimorso, perchè n'è indegno, tutto a lui si niega, tutto lo fuggono, lo abborrono tutti, perchè gli leggono nella fronte il delitto, gli vedono le mani bagnate dal sangue; sicchè il maledetto ovunque corre, o gira i suoi sguardi, non mira, che spettri, che sangue che distruzione; il suo animo è sbat-

tuto, oppresso, ed altro non gli resta il patibolo, e la giustizia di Dio.

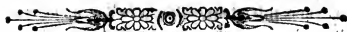
Visto Pietro che il mendico erasi dato a lui, fù colmo di gioja, perchè non gli veniva fallito il suo disegno, del quale dubitò molto allorchè Paolo erasi mostrato avverso, e ripugnante al delitto. Ma Pietro che conosceva l'arte di sedurre la miseria, che sovente non resiste al proprio stato, e si fa abbacinare dall'oro, seppe colpire il momento, e con parole, ora molli, ed ora infocate, ed ora col dolce suono delle monete che facea sentire sullo scrigno, trasse al suo partito, il mendico, e così rassicurato riprese:

« Finalmente ài compreso che questa sospensione d'animo a nulla vale, allorchè si stà alla presenza dell'oro, che toglie dalla miseria gl'indigenti, e li rende pari agli altri che li scacciano con alterigia, quando chiedono del pane per soccorrere la loro famiglia languente nell'inerzia. Basta prendi per ora questo pugno d'oro che ti è arra, l'altro ti sarà riserbato dopo che avrai tutto eseguito. » E sì dicendo porgevalo al mendico, che lo raccolse, e guardandolo, non fu esento di provare nell'animo un sentimento di gioia, e di compiacenza; benchè

nello stesso tempo, il cuore gli batteva con violenza, e quasi gli rimproverava di aver accolto quel danaro, ch'era la ricompensa d'un delitto.

Pietro frattanto avveduto s'era della impressione che fatto avea al mendico l'acquisto di quel danaro, ne fece tesoro, e subito si dette ad esporgli la trama che tendeva alla sventurata Matilde. Poi avendo tutto stabilito, e dandogli altr' oro gli raccomandò il silenzio, e lo minacciò di morte se contrario oprasse, indi l'accomiatò.





La notte del delitto.

Scompigliata è la natura
Quel che avvenga io non lo so.
Ma per certo il sangue umano
Questa notte si versò.

PRATI vendetta Slava, Ballata.

L'alba spuntava bella e ridente dalla sommità dei monti, e rallegrando la campagna rendeva con la sua prima luce maestosa e severa quella città dei Cesari, e quegli avanzi dei monumenti dell'antica Roma; la quale tante volte avean veduti il popolo in essi raccolti, per orare presso i buggiardi Numi, o nelle Anfiteatre a sollazzarsi, e godere l'aspetto del sangue di quegli infelici schiavi, forzati a combattere con le fiere, e rimanervi vinti, e divorati.

Ma questa bellezza di natura, che era gustata da quegli'uomini la cui coscienza sana, non provava alcun rimorso, e ringraziavano il Signore pel nuovo giorno; era negletta da coloro che aveano l'animo immerso nel delitto.

to, e non intendeano questa bellezza che tanto incanto arreca al cuore umano, e fa chiara la grandezza del Supremo Artéfice. Per essi è chiuso ogni affetto, ogni bellezza, ogni diletto; godendo solo del sensibile, il quale ripugna con questi sentimenti celesti e spirituali.

Fra costoro eravi appunto Pietro, che levossi per tempissimo non avendo potuto tutta notte riposare un istante, perchè mille fantasmi si erano presentati alla sua mente; e quando egli avea tentato scacciarli, più terribili e minacciosi si offrivano ai suoi occhi.

Quei morbidi guanciali, erano stati per lui acute spine, sicché ovunque si girava sentiva tormenti. Più fiate avea cercato chiudere gl'occhi, ma invano, perchè ogni lieve rumore gli dava spavento, rizzava il capo, tendeva gli orecchi, inbrandiva il pugnale che avea sempre d'accosto, e si metteva in sulla difesa. Ma poi osservando che era stata una sua illusione, o qualche causa estranea che facea scricchiolare i suoi armadi, si ricomponeva da quello spavento, e tornava a chiudere le luci.

Ma tutto era nullo, perchè gli avanzava la noia, ripensava il fatto della giornata, il dafarsi nel dì vegnente, e milli sen-

timenti differenti, d'ira, d'odio, di vergogna, cozzavano nel suo animo; sicchè egli affranto e spossato da tanti tristi pensieri, si lasciava come morto, ma nuove cause insorgevano e crescevagli l'agitazione. Finchè vedendo sorgere l'alba, si levò da letto, col cuore pressochè disperato, (effetti che sempre si provano da chi machina il delitto,) e credendo trovare divagamento in quelle ore matutine, si cacciava al verone a contemplare il Cielo che s'indorava dai raggi del sole, che incominciavano a dileguare la brina sulle teneri erbe, e mettevano la città in movimento.

Ma nessun conforto prendea a quella vista, che è puro incanto alle anime buone; ma la sola larva del tradimento gli vagava innanzi al cuore.

Allora vedendo che nessuna cosa bastava a tranquillizzare il suo spirito abbattuto ed oppresso, proruppe in esegrande bestemmie, maledicendo il giorno che erasi invaghito di Chiarina, la cieca possa che conducealo, le ore che trascorse accanto a lei, gli accenti ed i primi sospiri del suo amore; e così percorreva sù e giù la stanza con gli sguardi fissi al suolo. Ma in un tratto alzatili, incontrò l'adorata sciarpa che in una ben simula-

ta ardenza di affetto gli fu donata da lei.

A tal vista ebbe tregua l'animo suo, la rimirò, la prese fra le mani, e come sacra cosa appressandosela al cuore, più e più volte ribaciandola esclamò — Chiarina m'ama, sì m'ama, questo dono mel dice abbastanza, — ed il rimorso di averla maledetta pungendogli il cuore seguì con entusiasmo. — Perdona mia leggiadra Chiarina, non era io in quell'istante... la disperazione... la smania... il fuoco che m'ardea nel cuore. Ma nò io ti amo, e t'amerò sempre. Poche altre ore e sarò tuo, il colpo non mi fallirà, ho saputo ben sedurre e coll'oro quel miserabile, tutto va a seconda i miei desiderj, ed appena accertato sarò teco, e partiremo da questa terra che troppo mi è odiosa.

Ma però io lascio un testimone, quel ribaldo mi starà sempre d'innanzi, e potrebbe svelare il tutto; allora io sarei perduto!... quel pugnale che gli ho consegnato tiene inciso il mio nome, egli potrebbe servirse ne di pruova, e dare in tal guisa la mia testa al carnefice!!! Maledizione!... e come darvi rimedio? Oh! questa è un'agonia di morte, — percorrendo con furore la camera: — io son perduto... il colpo mi fallirà. Stolto

me che non seppi bene assicurarmi la vita, ora non sono più a tempo, il passo già è dato, Chiarina partirà questa notte, se io non la seguirò sarà per me finita ogni speranza, deggio decidermi, bisogna distruggere quest'uomo, si distruggerlo! —

E qui come assicurato di se stesso, si dette a frugare negli armadi, per riunire tutte le cose necessarie alla partenza, e portar seco tutte quelle ricchezze che da gran tempo tenea celate.

Non erano scorsi pochi momenti da che ei si trovava in faccenda, che l'uscio della sua camera si spalancò, e comparve il suo figlio Enrico, tutto saltellante, avendo fra le mani un mazzolino di fiori, che offrì pieno di grazia al Padre.

Pietro alla vista del figlio, rimase come percosso da un fulmine; il suo cuore si accese d'ira e di vergogna, perchè aveva la sua presenza turbata quella finta calma, che in quello istante provava; sicchè egli non sapea far motto, e rimirandolo vi scorgea le impronte della madre.

Allora raccendendosi l'ira, e non potendo più reggere, amareggiò di vergognose parole quell'angioletto, il quale dandosi al pianto si strinse ai paterni ginocchi. A tal vi-

sta quell'anima indurita nel vizio provò per la prima volta il sentimento di pietà, onde fattosi al figlio cercò con carezze acchetarlo, finchè poi tranquillizatosi mandollo via.

Appena partito il figlio, si gittò su d'una sedia in profondi pensieri; il grido di natura, il sentimento paterno, l'innocenza tutto gli si affacciarono nel suo cuore. Allora egli intese che era padre, che un sangue ad entrambi scorreva nelle vene; onde l'idea di doverlo abbandonare in preda del destino, mentre colpa non avea, ripugnava alla sua coscienza, la quale gli rimproverava quest'atto sì iniquo, sicchè decise di condurlo seco.

Intanto il giorno era già nel mezzo del suo corso, e Pietro ancora stava chiuso nelle sue stanze; quando Matilde da quell'ultimo colloquio avuto la sera innanzi con suo marito, più non lo aveva veduto, sentia brama di rivederlo, dacchè erasi persuasa, che il cuor di Pietro fosse nobile e generoso al par del suo, e credeva che l'artista Chiarina adescandolo con le sue attrattive, lo avea abbacinato nel male operare. Così tenendo fermo si condusse nell'appartamento di lui.

Ma oh quanto s'ingannava Matilde! perchè non conosceva che il cuore dell'uomo, quando gusta il veleno della colpa, non sa

più concepire nobili sentimenti, non sa conoscere le virtù degli altri; ma solo ubbidisce ai sensi che lo traggono di errore in errore, di male in male, di delitto in delitto. Matilde, perchè fornita di virtù, di nobili sentimenti, di soave amore, non giungeva a conoscere il cuore di suo marito, non sapea leggere nei suoi occhi, e scovire il perverso suo animo. Ella non conosceva che quell'uomo che tanto amava, era l'assassino di suo padre, e che se avea mostrato sentimenti d'affetti di amore, e di bramosia in volerla sposare, fu solo per acquistare le sue ricchezze e null'altro.

Se queste cose avesse sospettato, sarebbe avveduta che suo marito non poteva amarla, ed in pari tempo avrebbe scoperto il tradimento che le avea ordito, e che la sera dovea effettuarsi.

Tutte queste cose le erano ignote, sicchè ella lo amava con grande affetto, e soffriva che non ancora si era a lei fatto vedere, e perciò si era condotta a lui.

Pietro in vederla, non fu punto meravigliato, perchè lo immaginava, e l'attendeva, anzi erasi preparato a mascherare il suo animo perverso, e proseguire a tenerla in inganno, come lasciata l'avea la sera innan-

zi nell'ultimo colloquio avuto fra loro, talchè vedendola, mostrò molta gioia e tenerezza, indi prese a dire :

« Matilde, era qualche tempo che io ti attendeva, perchè era bramoso sapere come avessi passata la notte. »

« Grazie, mio buon Pietro, non posso celarti che da ieri sera in qua, provò una gioia inusitata, pensando alla mia stoltezza nel crederti così snaturato, da abbandonare la tua Matilde. Ma peraltro son certo, che mi largirai il tuo perdono, se mai per lo addietro sono stata causa di qualche tuo dispiacere. Tu conosci bene, che il cuore che ama è geloso. Ma ora che questa nebbia è svanita, e che io ti riveggo mio, ò dimenticato tutto, e sento di riamarti più che prima. »

« Sempre così, buona Matilde, sempre generosa. Tu comprendi che l'uomo senza l'esperienza di suoi molti errori, mai saprebbe dare il vero pregio al cuore ed alla virtù. Per altro ora che il mio animo è tornato a te, e che à dimenticato le passate cose, per essere più certo di me stesso, e signoreggiare sulle passioni, ò stabilito partire col nostro caro Enricuccio, ed intrattenerci viaggiando per qualche anno. Vuoi migliore attestato dell'aver io fatto senno, e dell'abborrimento in

cui mi sono le persone e le cose che ingiustamente ò amato? »

« Non v'è bisogno di questo viaggio, per esser certa di te; so quanto è generoso il tuo cuore, e quanta virtù possiede. Per altro io non fo che seguirti, e secondare i tuoi desideri, che tutti ed interamenti sono miei. Tu conosci bene che fra due sposi debbono essere eguali affetti, palpiti, brame, eguali anche le pene; perciò questi due cuori son un solo, ed un Dio solo li muove e li governa. Disponi adunque e son con te. »

« Ebbene domani l'altro partiremo. Ma è uopo congedare la servitù, e non ritenerci che solo il vecchio Giuseppe, il quale per tanti anni ci à servito, ed à contezza di tutti i nostri sentimenti. »

Vorrei ancora condurre meco Antonetta, tu sai che è buona ed affezionata donna, e che mi à sempre con fedeltà servita; perciò mi sarebbe spiacevole congedarla. »

« Hai ben ragione, fa ogni tuo volere, ma però come la nostra partenza dovrà esser sollecita, e presta come una fuga, è uopo ch'ella vada ad accomiatarsi dai suoi genitori; i quali trovandosi nella Romagna, vi è bisogno del tempo; fa che vada, e che all'indomani sia pronta a rassettare ogni cosa. »

« Ubbidisco, tu frattanto avrai cura di congedare il resto della servitù. » E così tutta giuliva si dileguò dalle stanze di suo marito.

Rimasto Pietro solo di bel nuovo, esprese in amaro riso tutto l'inganno in cui traveva la sventurata. Tutte quelle parole, ed il viaggio che avea disegnato, non valse che a far partire tutti i servi di casa, ed essere in tal guisa sicuro di ogni sua operazione. Quindi vedendo che ogni cosa andava secondo i suoi desideri, nè volendo frapporre indugio, perchè il tempo stringeva, e quella terribile sera era imminente, fe venire a se tutti i servi, e dopo aver loro accennato del suo viaggio, data doppia paga li accomiatò.

I servi furono maravigliati di questa subitanea partenza del loro padrone, ed in mille maniere la discorrevano, chi diceva: — Oh! povera Madonna in quale mani si trova, Dio sa che vorrà farne.

« L'affare a me non piace! Antonetta con la quale ò qualche relazione, mi à detto certe cose... »

« Dimmi Tommaso, » riprendeva l'altro pien di curiosità.

« Che vuoi che io dica, madonna Matilde,

si dispera, piange, ma non v'è rimedio, il padrone ama un'altra donna. »

« E chi è quest'altra, » riprendeva un terzo.

« Che so... si dice... ma per carità non parlate, altrimenti farete cacciar via Antonetta. » E qui tutti gli ascoltanti fecero boccacchie, mostrando le loro dispiacenze che non si aveva fiducia di essi, sicchè l'altro riprese: « Si dice, che il padrone abbia aderenza con quella celebre Artista da teatro che va chiamata... come è chiamata?... ed ognuno alzò la mente a ricordarsi di quel nome... Chiarina disse uno, che l'avea veduta più volte.

« Ah, sì Chiarina per Giove » esclamarono tutti con meraviglia.

« Perciò, » prese a dire uno di essi, « era così minaccioso e disprezzante con madonna, la quale è così buona. Vi dico d'avvero che se ò dispiacere di partire da questa casa, è solo per madonna, che è piena di carità e belle maniere. Quel diavolo al contrario è così perverso da preferirla un'artista da teatro; è vero che è una grande artista, ma tu sai che queste donne generalmente parlando, non hanno buono odore. »

« Basta, » riprese un'altro, « andiamo-

cene con Dio, non ci facciamo trovare a discorrere in questa camera. Certo è che abbiamo ricevuto doppia mancia, del resto non ci cale. »

« Siveramente, » ridendo soggiunsero tutti, e così prese le loro cose partirono dalla casa.

In quello che i servi andavano via, il Barone, che il giorno innanzi era stato in casa di Chiarina, diunita agli altri tre individui per visitarla, entrava nella casa; e visto la servitù che scendeva, ciascuno con un fangotto sotto le braccia, maravigliossi, ma poi fatto ad una di essi disse:

« Messer Pietro è in casa? »

« Sì, e credo che ella giunga a tempo perchè egli partirà. »

« Che » con sorpresa soggiunse il Barone « anche egli!... Oh! la cosa si fa un poco misteriosa; ora mi toglierò io da qualunque dubbio » e sì dicendo entrava lasciando il servo là piantato come un cavolo.

Giunto che fu alla presenza di Pietro, questi lo accolse con dispiacenza, e con meraviglia in pari tempo, perchè era una visita che di rado ricevea; ma pure seppe mascherare il suo moto dell'animo, e con finta calma domandogli la causa che gl'impartiva l'onore di una sua visita. Il Ba-

rone fatto le consuete cerimonie, per quanto la sua lingua glielo permetteva, soggiunse:

« Signor Pietro, questa mane il marchese Milone essendo venuto a visitarmi assai per tempo, à detto che madonna Chiarina si disponeva a partire questa sera. Io a tal nuova non posso negarvi che ò inteso dispiacere, perchè perdevamo non solo una brava artista, ma ancora una donna, che ad ogni uomo il quale abbia sensibile il cuore, non fa che ispirar uno alto affetto, ed un grande amore. »

« Ma, Barone, » con dispetto disse Pietro « io non comprendo perch'ella mi va dicendo delle cose, le quali a me non calano punto; perciò la prego farmi conoscere che desidera ella da me. »

« Ma piano un poco, non credo che io l'abbia dispiaciuto, con dirle queste cose, perchè ella medesima à ricevuto eguale impressione, ed oltre, la soddisfazione di essere accolto dall'Artista con preferenza e premura; e che perciò io conoscendo questo, vengo a sapere da lei una cosa, la quale deciderà una scommessa fatta fra me ed il Marchese. »

« Dica adunque, ma la prego solo mes-

ser Barone, non prendersi di me sollazzo. »
Sorridente soggiunse Pietro.

« Ma a che queste parole? Io certo mi guarderei bene dal prendere giuoco della sua persona. »

« No, lo so benissimo messer Barone, prosegue adunque. »

« Ora come le stava dicendo, che nel dirmi il Marchese che l'Artista partiva, io in sulle prime credendolo, ne ò inteso di spiacenza, ma poi non ò saputo prestarvi fede, perchè essendo stati noi ieri in sua casa, e nulla conoscendo da madonna Chiarina l'ò creduto una fantonia, ed apertamente glielo manifestata, ma egli se n' è doluto, dicendomi che questa mane ben per tempo era stato in casa dell'Artista, e ch'ella glielo avea detto. Io ò insistito a non crederlo, finchè siamo venuti ad una scommessa, da effettuarsi nel giorno di domani. Intanto, messer Pietro, non posso negarla, che io essendo bramoso di conoscere il vero, e togliermi prima del tempo da queste angosce, mi son portato da Chiarina onde pregarla a non partire, e lasciar noi che tanto l'amiamo. Ma disgraziatamente non l'ò trovata, ne ò fatto dimanda, ma niuna à saputo accertarmi di nulla.

Allora io ò stimato regolare, che non poteva meglio saperlo che solo da lei, e con questa speranza son quà. »

« Ma perchè ella crede che io solo potea saperlo, se tutta Roma le presta omaggi, ed è ricevuta egualmente come me? »

« Oh via non mi dica ciò, noi ci conosciamo. »

« Ma ch'ella vuol celiare, non è questo il tempo, nè mi trovo disposto. »

« Dunque, ella neanche lo sa. »

« Ossia, ò inteso anche io che partiva, ma quando poi, non lo so. »

« Per questa parte il Marchese mi assicurava, che l'Artista sarebbesi posto in viaggio molto prima della mezza notte, avendoglielo confidato ella medesima. »

« Come!... prima della mezza notte! » esclamò pieno di meraviglia, Pietro. « Ciò è impossibile! »

« E qual meraviglia può darle quest'ora? »

« Nessuna... Ma mi dica il Marchese lo sa bene? »

« Così bene, che l'à udito con le proprie orecchie. »

« Oh! andrò io stesso ad assicurarmene. »

« Ed io verrò con esso lei ad implorare grazia. »

« Ma, Barone, s'ella si attaccherà ai miei calzoni, non mi farà andare in niun luogo, e mi condannerà a rimaner qui. »

« Ma perchè? la mia persona forse le dà noia? »

« Nò, ma vegga bene, son cose mie... ma no, volea dire m'informerò da persone, che lo sanno certo. »

« Allora è tutt'altro, ma perchè ella si è così turbato, a sentire questa nuova? »

« Io, affatto, ella s'inganna, sto sereno, veda... son cose che danno meraviglia, allorchè niuna prevenzione se n'ha. »

« È pur vero, quella donna si fa amare! Ma a proposito, messer Pietro, ò inteso ch'ella si prepara a partire. »

« È chi mai glielo à detto? »

« Un suo servo che partiva con un grosso fangotto sotto le ascelle. »

« Si è vero partirò, e per qualche tempo. »

« Per raggiungere l'Artista, non è così? » con malizia proseguì il Barone. »

« Ma, Barone, in tal guisa parlando mi fa torto ».

« Io non ò inteso ciò farle, anzi la chiamo felice, che gode l'affetto d'una donna di tanto merito e bellezza. »

« Ciò non è a mettersi in dubbio, ma io

non fo altro che ammirare il merito, e le sue bellezze. »

« A' ben ragione, perchè null'altro si può sperare da chi à una virtuosa consorte, ed un grazioso fanciullo. Solo a noi che ancor celibi viviamo, è dato trovare un cuore che possa ispirarci amore. Ed in vero quella vezzosa Chiarina, ce ne à ispirato pur troppo; disgrazia che la perdiamo! Ma no io andrò ora in sua casa, l'attenderò finchè non venga, e poi mi darò a pregarla a più non posso. »

Ma in questo, il vecchio Giuseppe comparve sotto l'uscio della sala diunita al marchese Milone.

S'immaginano i miei lettori, qual fosse il dispiacere e la meraviglia di Pietro alla vista del Marchese, e quale fosse la gioia del Barone, il quale fattosi innanzi a lui esclamò:

« Marchese a tempo ella giunge, per venir meco dalla bella Chiarina, a pregarla onde non partisse da Roma, perchè non è più dubbio, ma certezza che parte, avendomelo assicurato messer Pietro, che molto meglio di noi può saperlo. »

« Dunque ora, » soggiunse il Marchese « la scommessa sta in mio favore. »

« Via via non ci curiamo di ciò, » ri-

prese il Barone che non troppo a genio gli andavano quelle parole, « pensiamo solo a correre dall'Artista. »

« Ma non troppo fretta, Baron mio. Ella in tal guisa sembra esserne innamorato; ma vegga bene che quella, non è da lei; e poi si è dimenticato che sugli omeri le pesano qualche anno? »

Il Barone a tali parole s'intese pungere nella parte più sensibile, quindi con alquanto fuoco ed ira soggiunse: « E che un'uomo all'età mia non è da aspirare alla mano d'una bella ragazza? e poi non è meglio che una donna si dia nelle braccia di un'uomo di una giusta età, il quale la renderà più felice, che avere in isposo un giovanastro pieno di capricci, d'ambizione, ed infedele? sì al certo mille volte un'uomo di cinquanta, sensant'anni, che un' di costoro. Per me così la penso, anzi se io avessi figlie da marito, non mi apparterei da questo mio proposto. »

« Lo so benissimo. » rispose il Marchese sorridendo, « perchè ella fa la sua causa. Ma basta non parliamo più di ciò, nè il Barone dovrà credere che io l'avessi detto per offenderla, ma per semplice celia, pensiamo alla nostra Chiarina. Dunque » rivolgendosi

si a Pietro, « ella ci assicura esser certa la partenza di quella donna? »

« Pietro in tutto quel dialogo fra il Marchese ed il Barone, non aveva fatto altro che rodersi le viscere dal dispetto; vedendo che si contendevano quella donna per la quale tanto avea oprato, e che tanto soffriva, e malediva la preenza di quei due che non trovavano il mezzo di partire. Perchè avendo inteso che l'Artista sarebbe partita pria del tempo stabilito, ciò non facea che troncarli ogni mezzo a poterla seguire; sicchè ei bramava sbarazzarsi da quei merlotti, per correre subito da lei, e conoscere il vero; onde al sentirsi fare quella inchiesta dal Marchese, con alquanto dispetto rispose :

« Ma lo vogliono intendere, che io non ne so più di quello ch'essi ne conoscono? quindi farmene altre domande, è lo stesso volersi prender sollazzo di me; ma io non mi trovo nel caso di sofferirle. »

« Piano un poco, non s'alteri; io non ò creduto che farle una dimanda, per assicurarmi di quello che ò inteso questa mane dalla medesima Chiarina. Se poi a lei mi son diretto, lo è stato perchè conosco ch'ella più degli altri frequenti la casa di lei. »

« E pur vero, ma io non sono il segretario dell'artista, che debbo conoscere i suoi fatti. »

« Marchese » soggiunse il Barone, « non perdiamo più tempo, forse messer Pietro sarà occupato per le sue faccende, dovendo egli apparecchiarsi per un viaggio di qualche tempo. »

« Come! » riprese il Marchese rivolto a Pietro « anche ella ci lascia, dunque siete tutti decisi abbandonarci. »

« Matilde, mia moglie, vuol fare un viaggio quindi son necessitato seguirla. »

« O quanto è volontà di madonna, bisogna soddisfarla. »

« Al certo, » soggiunse il Barone. « Ma intanto, Marchese il tempo scorre, e noi non ci troviamo per impedire la partenza di Chiarina, perciò sospendiamo la noia a messer Pietro, ed andiamo via. »

« Ella dice il vero, eccomi » e si alzava, per accomiatarsi da Pietro; ma questi vedendo che si chiudeva a lui ogni via per andare da Chiarina, pieno di dispetto si morse le labbra; ma poi cercando fare un'ultimo tentativo per distrarre i due visitatori disse: « Io credo che sarà bene inutile questa loro visita, perchè se madonna Chiarina si

è decisa partire, non varrà alcuna cosa a distorla. »

« Ma a lei sembra buono che lasciassimo andar via un'artista, che tanto onora la nostra patria? » rispose il Barone, e poi rivolgendosi al Marchese, « non dico bene? »

« Benissimo. »

« Ma perchè » riprese Pietro con più calore, « vonno eglino ricevere una negativa? » e dando importanza al suo dire. « A persone nobili com'essi sono, stimo non essere cosa giusta ricevere un rifiuto. Alla fin fine Chiarina è un'artista e null'altro; ricever si apertamente in viso un nò a persone distinte, non credo che sia a soffrirsi. »

« Ella ha ragione, » disse il Barone, « ma privarci della bella Chiarina, lo assicuro messer Pietro, sarebbe in verità una stoltezza, ora che già siamo suoi familiari. »

« Via via » riprese il Marchese, « messer Pietro abbiamo compreso che il Barone è folle per l'Artista; quindi bisogna soddisfarlo, » e così dicendo diunito al Barone partì.

Rimasto Pietro solo, come forsennato si ritirò nelle sue stanze, e cacciandosi le mani dentro le chiome « esclamò: — Ma quando finiranno questi tormenti, queste angosce che io soffro da lungo tempo? Ora che cre-

devo d'essere giunto alla meta dei miei desideri, ora che io stava per infrangere ogni barriera, ecco nuovi ostacoli per tormentare il mio animo, e indurmi alla disperazione. E tu, o Chiarina, quando finirai di straziarmi questo animo, quando porrai fine a questi tuoi disprezzi, nel contraddire sempre le mie voglie? Oh! io non so più reggere, io provo nell'animo un'inferno! Come, ella disse di partire alla mezza notte, ed ora sento che partirà prima! Ma! mi avessero ingannati quei miserabili!..... per escogitare i miei pensieri, e con le loro astuzie conoscere se io amassi Chiarina? Oh! han dovuto cozzare con un uomo avvezzo a queste arti. Ma se fosse vero ciò che han detto!... allora io son perduto! Chiarina mi sfuggerà dalle mani, e più non potrò seguirla. Maledetto quei momenti che io la vidi, e che tanto amore fecero sentire a questo mio cuore. Ma che risolvere adunque?.... correre in sua casa ed accertarmi del tutto, pregarla, scongiurarla che mi attendesse sino alla mezza notte; ma vi troverò al certo quel maledetto Barone, che mi sembra il genio malefico!... Nò io dovrò essere da Chiarina a qualunque costo, perchè vivere.

in tanta incertezza? E così dicendo senz'altro uscì di casa, e si condusse dall'Artista. Appena giunto trovò il Marchese ed il Barone che ne uscivano.

« Messer Pietro, è tempo perduto, » disse il Barone, « perchè madonna verrà ad ora tarda, e subito partirà. Ma intanto veggo che anche a lei dispiace questa partenza, essendo qui venuta; m'immagino per impetrar grazie. »

« Messer Barone, lei è sempre di lieto animo, e quindi vuol cellare, ma per me non è così; quindi vi lascio e men vado, » e dicendo pien di dispetto studiò il passo per la volta della sua casa.

Intanto il marchese ed il Barone cammin facendo proseguirono il discorso che avevano incominciato, allorchè erano partiti dalla casa di Pietro in questi termini: « Marchese ora l'ha veduto coi propri occhi, » diceva il Barone, « potrà finalmente credere che Pietro abbia relazione con Chiarina, ella m'intende... »

« Ora ne son sicuro, perchè ho veduto nel suo viso un notabile dispiacere, allorchè ha inteso che non v'era in casa l'Artista. »

« Quindi ella conviene meco, ch'egli odia la moglie. »

« Ma io non sò comprendere come si possa odiare quella virtuosa donna, anzi debbo dirla schiettamente, non sò prestarvi fede. »

« Oh ne sia ben sicuro, e gliel confermano alcune parole che io intesi da madonna Matilde ora è un mese, in casa d'una mia parente, ove io fui a far visita. »

« E che mai intese ? »

« Io nel dirle che avea lasciato messer Pietro in casa dell'Artista, ella divenne pallida, e poi rivolta a me quasi come fissa in un suo pensiero:—Questa donna mi sta arrecando non poco male.—Ora Marchese da ciò possiam rilevare che messer Pietro, non guarda di buon occhio la moglie, e che ama perdutamente Chiarina. »

« Barone, quando una malnata passione accieca l'uomo, ei dimentica ogni dovere. Intanto alcuni affari mi costringono a lasciarla, ci rivedremo questa sera. » E così si divisero, prendendo ciascuno la sua volta.

Intanto il sole era di già declinato dietro i monti, e la sera incominciava a spiegare le sue nere ali sulla città, e rendevala trista e melanconica. Tutti i cittadini si

toglievano dai loro affari, ed al tocco della campana che annunziava l'Ave Maria, ricordando ai redenti la preghiera, si conducevano nelle chiese ad orare, ed a render grazie al Signore della buona giornata compiuta.

Pietro, che stava chiuso nelle sue stanze, in tristi pensieri, all'udire i tocchi lenti di quelle campane, intese un freddo sudore correrli per le membra; il cuore battere violentemente, la ragione oscurarsi, ed un tremito convulsivo invadere il suo animo. Sicchè il disgraziato non sapendo più reggere, e quasi come una terribile voce gli gridasse all'orecchio: assassino, ora la tua infelice Matilde va al tempio a pregare per te, e tu scellerato le trami la morte; si prostrò al suolo, e con le mani giunte, — Pietà, — esclamò — pietà Signore. — Ma in questo l'uscio della sua porte si spalancò, e comparve Matilde con il figlio, la quale in vederlo in quell'attitudine, e così spaventato, s'arrestò meravigliata.

Pietro all'aspetto della consorte, sollecito s'alzò e sostandola per un braccio, « ferma, » disse « dove corri, » Ma non aveva appena proferite queste parole, come la ragione gli tornasse, si passò la mano sulla fronte, quas-

come per raccogliere le sue idee. « Oh come la mia mente s'era ottenebrata ! » disse con cupa voce, che fece trasalire la infelice Matilde, la quale atterrita e piena d'angoscie, si dette anziosamente a domandargli la causa di tanto turbamento. Ma Pietro, rimesso da quello stato, ed avvedutosi che le ultime sue parole erano state udite dalla consorte, ne rimase dolente, ma poi fingendosi rasserenato, e sospettando che la moglie non entrasse in sospetto, e ponesse ostacolo al suo proposto disse:

« Via Matilde non ti accurare, perchè io al suono della preghiera impetrava grazia e perdono per qualch'errore commesso, e la mia mente in quell'istante internata nelle passate colpe, s'era come smarrita. »

« Nò Pietro, tu celi un mistero, lo leggo nel tuo volto, che ancor pallido e smorto, mostra tutta l'incertezza dell'animo tuo. »

« Ma nò, Matilde dissingannati, io non ho alcun mistero, l'animo mio è tranquillo. »

« Ma Pietro quelle ultime parole che hai proferite, » con affetto ed interesse, soggiunse Matilde, « quelle parole mi annunziano qualche cosa di tristo, perchè volermi con tanta premura e timore rattenere? Oh nò, Pietro, tu mi celi un mistero, ma non sai

che fra due cuori che s'amaro non deggio-
no esservi segreti. »

« Ma il vuoi comprendere che io non ho alcuna cosa da celare? » Soggiunse Pietro quasi infastidito, « l'amore che io per te nutro » dando sforzo all'animo suo, « mi fa geloso, sicchè la ricordanza di quell'Artista, mi dà sgomento e timore. Via Matilde rassicurati che nulla io celo, vedi son calmato. Intanto v'è al tempio ove tu sei diretta, e non fare che alcuna cosa conturbi il tuo animo. »

« Ebbene Pietro, io per soddisfarti m'acchetto, e spero che in realtà niuna cosa abbia rattristito l'animo tuo, ed il Signore cui ora v'è a pregare, ti darà calma e pace. Intanto io porto meco il vecchio Giuseppe. »

« Sì, conducelo teco, ma siccome non abbiamo altri servi, così egli mi farebbe di bisogno per adempiere un mio affare, sicchè appena t'avrà egli seguito alla chiesa, me lo rimanderai subito, che poi ti farò rilevare nell'ora, opportuna. »

« Fa il tuo piacere, ma pensa a star lieto. »

« Non temere su ciò, » e così dicendo accomiatò la buona Matilde, la quale col-

l'anima non ben assicurata si condusse diunito al figlio alla Chiesetta.

Di già i fedeli raccolti nella Chiesa pregavano, quando Matilde vi giunse, e si prostrò poco lungi dall'altare. La infelice sentia il suo animo mesto e luttuoso; mille pensieri e mille immagini in tetro aspetto si affacciavano alla sua mente; ed un'interno sentimento, che ella stessa non sapea comprendere, le accrescea l'affetto per il figlio, e quasi come una voce all'orecchio le gridasse: guarda il tuo povero Enrico, egli ti sarà strappato; così involontariamente portava gli sguardi verso il figlio che le stava d'accanto, ma vedeva poco lungi da se, un'uomo ritto, avvolto in un ferraiuolo, che fiso la mirava.

Allora ella credendo che tutti quei pensieri, che involontariamente si affacciavano alla sua mente, e le ottenebravano l'anima, fossero per distorla dalle preci che inalzava alla Vergine, si dava con più caldo affetto a pregare, onde sgombrassero dal suo cuore, e nello stesso tempo implorava grazie per il figlio e per lo sposo.

Ma la presenza di quell'uomo le avea destato, per così dire, un timor panico, di cui non sapea dar ragione, e nello stesso, sentia ripugnanza della sua presenza e più

fiate gli occhi erano corsi a lui; onde non sapendo comprendere che mai si fosse quello scompiglio d'affetti, che sentia nell'animo suo, e ripensando a quelle parole che ella avea creduto sentire, fu presa da un sì violento pianto, da farlo udire a tutta la gente, che stava là orando.

Allora ella decise uscir di Chiesa, ma vedendo che non v'era il vecchio Giuseppe, perchè lo avea inviato a Pietro, ristette quasi manca di forze; ed alzando gli occhi all'effigie della Vergine, con quanto affetto s'avea si dette a pregare.

Intanto la notte s'era alquanto inoltrata, il cielo benchè coperto di stelle, pur tuttavia non vi splendea raggio di luna; sicchè la città era immersa in un'oscurità. La Chiesa avea finito le sue sacre funzioni, i fedeli di già sgombrati, le lampade spente, solo due candele ardevano innanzi alla Vergine, che mandavano un debole chiarore, ed il sacrestano che attendeva Matilde la quale finisse di orare. Ma vedendo il tempo scorrere, e la Chiesa dovea chiudere, si fece a lei e pregolla ad uscire, chè l'ora della prece era finita.

Allora Matilde vedendo che il vecchio Giuseppe non venia a rilevarla, fu costretta a

partire sola con il figlio, dispiacendosi nell'animo suo, della tardanza del servo, che la facea tornare a casa sola così di notte, per strade oscure, esposta a mille pericoli. Ma non potendo ad altro uscì di chiesa, e si pose in cammino, tenendo fermo per la mano il suo caro Enricuccio.

Non aveva data pochi passi, che shoccò da una viottola, l'uomo che visto avea nella Chiesa, avvolto nel medesimo ferraiolo, e che con passo mal fermo ed incerto, si dirigeva alla sua volta.

Qual fosse, a tal vista, il suo spavento, ciascuno il può immaginare. Per lei quell'uomo, benchè non conoscesse, era il genio malefico, e forse non s'ingannava! talchè la sventurata non sapendo credere a se medesima, cercava studiare il passo, e tirare sempre più a se il figlio. Ma s'avvide con suo maggior sgomento, che quell'uomo vie più le si avvicinava. Allora le forze le vennero meno, volea fuggire, ma le gambe le vacillavano, tentava gridare e la voce le rimaneva in gola, sicchè ella manca, stava per cadere. Quando l'incognito, che era appunto il mendico, fattoselo d'appresso, si svolse dal ferraiuolo, e presala il braccio con una mano,

con l'altra le piantò un pugnale nel petto.

Matilde a questo colpo cadde al suolo, ma il sicario di già le vibrava un secondo; quando la infelice, grondando sangue, con fioca voce: « Per pietà, lasciatemi, io son finita, salvatemi il figlio, » esclamò, e stendeva in atto di preghiera le braccia all'uccisore.

L'empio sicario, all'udire quelle parole, s'intese stringere il cuore come da una mano ferrea, e nello stesso tempo la ricordanza del suo figlio quasi moribondo, gli rattenne il colpo. La pietà ed il rimorso s'impadronirono della sua coscienza; sicchè egli non sapendo più reggere, ed udendo da lungi alcuni passi, prese fra le braccia il piccolo Enricuccio che piangeva, secondo gli ordini ricevuto, ed avvolto nel suo ferraiuolo, con sollecito passo si condusse nel suo tugurio.

Appena giunto, frettolosamente chiuse l'uscio della casa. Il suo viso era pallido più della morte, gli occhi stravolti, i capelli rabbuffati; talchè la moglie ed i figli che al suo arrivo gli erano corso d'attorno, rimasero sorpresi ed atterriti, e maggiormente si acrebbe, quando videro che aperto il ferraiuolo, vi cacciò il piccolo Enricuccio, che ancora piangeva e chiedeva la madre.

Allora la moglie non sapendo che mai si

*

fosse tutta quella novità, si fece a dimandarglielo; ma Paolo senza punto risponderla, si gittò su d'una sedia che mal si reggeva, con la faccia fra le mani. Teresa vie più insistè; allora egli alzato il capo, e guardandola fisa disse: « Ehi non ti accurare, che è nulla. »

« Ma tu sei così sconvolto, tutto tremante. »

« Ma conosci che la colpa à il suo rimorso ? »

« Non ti capisco. »

« Meglio così » fra il timido ed il fastidioso, rispose Paolo.

« Ma comè, tu oggi eri sereno, ed ora così intristito, e con un fanciullo ! »

« Poveretto ? » balbettò dopo un profondo sospiro, « non à più madre !... » Ed offertigli alla mente la sua estrema necessità, le lusinghe di Pietro, e le virtù della trafitta, come fuori di sè proseguì, con voce alta e commossa. « L'ultimo grido dell'infelice ancor mi suona all'orecchio ; sono stato spietato, ed ora il rimorso, ah ! il crudo rimorso... Ma io era padre... il mio Gismondo moriva... era ora quello, ed io... »

La moglie che come attonita aveva attesa ai sensi di quelle tronche parole, spiccò

un saldo, e come se agognato avesse d'impedir l'ultima voce dello sciagurato marito, corse con la mano sulla bocca di lui, e poi retrocedendo con soffocata voce sciamò: *Poveri figli !.. »*

« Chi, » disse Paolo, come riscosso da un sognò, « tu piangi? va male il mio Gismondo? » E non avendo in risposta che lagrime, accostossi caramente alla moglie; « e nò, » disse, « Ei non morrà nò, ecco i mezzi, » mostrando alcuni bei fiorini. « Lasciamelo vedere il mio figliuolo, non piangere, calmati per amor del cielo, non istraziarmi più; di che altro ci è? » E come vinto dall'ultimo sospetto ch'eragli sorto, piantò due occhi orribili in viso a Maria, e disperato gridò: « Che fosse morto?!... »

« Nò, » rispose con voce fioca, e passionata la moglie, « Ei dorme. »

« Ebbene lasciamelo vedere, » e senza dir più, era presso al giaciglio dell'infermo. Quando alzando sospettosamente la coltra che lo copriva, come colpito da un fulmine disse tremando: « E freddo cadavere..... Ecco la mano di Dio!... » E cadde su d'una sedia col capo chino sul petto.

Lasciamo ora Paolo immerso nel suo rimorso, e la disgraziata consorte, la quale al

suono di quelle terribili parole, si era gittata piangendo sull'estinta salma dell'amato figliuolo; e ritorniamo al palazzotto di Pietro, dove l'abbiamo lasciato.

Non era scorso molto tempo da che egli accomiatata Matilde che si conduceva alla preghiera, erasi rimasto solo per dare pronta esecuzione al suo disegno; che vide comparire il vecchio Giuseppe attendendo suoi comandi. Allora egli: « Allesti una carrozza e sta pronto fuori le porti della città per la mezza notte. »

Il vecchio Giuseppe inchinandosi partì. Ma lungo la via andava seco stesso maravigliandosi, di tante novità che da più giorni accadevano in quella casa, e mille vie prendea con la mente; ma le une opposte alle altre, senza mai però improccare al segno; sicchè alla fine vedendo ch'era tempo perduto fra se disse: — La faccenda non è netta! vi è sotto un tristo mistero! stiamo ad osservare. — E così tranquillizzato il suo pensiero, si dette con sollecitudine ad eseguire gli ordini ricevuti.

Pietro rimasto solo, sentia nella sua mente un pensiero che lo tormentava, ed era appunto la incertezza di quella nuova ar-

recatagli dal Barone della partenza di Chiarina, pria dell'ora stabilita.

Allora egli dispiaceasi seco stesso di essere stato così stolto a non togliere il suo animo da quel dubio, quale potea essergli assai funesto. Sicchè dandosi dello infingardo, ora si scagliava contro il Barone, con mille invettive, ora contro Chiarina che lo aveva così vilmente ingannato, ed ora contro semedesimo, ch'erasi fatto come un giovanotto incoscio delle furberie di simili donne bendare; e che dopo averlo condotto ad odiare la propria consorte, si deriedeva del suo amore, e schernendolo lo disprezzava. Ma poi rammentandosi le tante dimostranze d'affetti ricevute da lei, i tanti doni prodicatagli, si sentia quasi come nascere a novella vita, si consolava, e lieto abbracciava quelle immagini, onde non gli sfugissero.

Quando si avvide che l'ora era tardi, e che il mendico non venia a portargli il figlio, ed a certartarlo del tutto. Allora mille immagini funesti si affollarono alla sua mente, e tutta quella gioia fu eclissata in un istante. Ma pure egli, che non desiderava fissarvisi sopra, cercava rivolgere altrove i suoi pensieri. Ma come colui che mille fantasmi immaginando, allorchè lo

stato reale si affaccia ai suoi occhi, cerca rivolgere altrove gli sguardi, onde non venisse turbato; ma poi suo malgrado, deve su quella realtà poggiarsi. Così Pietro comunque volgeva le sue idee ad altre cose, e forse anche a quelle che in altro tempo gli sarebbero state di affanno, pur tuttavia il suo pensiero tenacemente sempre li correva. Talchè non vi si fidando più reggere, e vedendo che l'ora scorreva rapidamente, e di già la notte era alquanto inoltrata, e niuno compariva; dovette con suo cordoglio avvedersi, che quei pensieri che egli volca scacciare, erano una realtà.

Allora incominciò l'animo suo a sconvolgersi; un timore, una incertezza s'invasse di lui, onde non sapendo trovare ragione di tanta tardanza del Mendico, si dava a percorrere con furia l'uno e l'altro capo della grande sala ove si trovava, e cacciandosi le mani dentro le chiome, malediva il momento che si era imbattuto con Paolo, ed a lui confidato.

Ad ogni lieve rumore rinasceva alla speranza, credendo essere lui, ma poi avendo invano teso per qualche tempo le orecchie, e vedendo ch'era una sua illusione, ricadeva in un'abbattimento, quin-

di tra se pensava. — Ma gli fosse fallito il colpo?... allora Matilde sarebbe già tornata... Avesse fors'ella inteso quel discorso che io tenni con quello sciagurato, e fingendo meco affetto per non mandar sospetto, avesse il tutto riferito alla giustizia, e fatto arrestare Paolo?... Allora perch' ella non torna? l'ora è tardi!... che mai sarà?... Oh tolga il Cielo che Paolo fosse stato scoperto, sarei perduto! egli à il pugnale ove è inciso il mio nome! Oh! quale agonia è questa!... io sento un fuoco nell'anima, la fronte mi scotta,—ed in fatti vi portava la mano,—il cuore mi batte violentemente, io son perduto, sì son perduto!... Ma che fare ora?... perchè trattenermi qua?... se non cerco mettermi in salvo, la giustizia mi farà prigioniero, ed io certamente ascenderò il patibolo!... No, non sarà mai!... Matilde mi à prevenuto, iniqua! ma non riderai della tua vittoria, io sarò salvo ed a tempo mi condurrò da Chiarina. E così dicendo si disponeva a fuggire dalla casa.

Ma un pensiero lo rattenne, che gente armata poteva essere già stata inviata alla sua volta per catturarlo, e che forse egli fuggendo dal suo palazzotto, potea essere da

essi conosciuto, e quindi non avere più speranza di salvezza.

In questo udì un forte rumore alla sua porte, egli trasalì, e cavando una pistola esclamò: — Tutto è finito! non è luogo ove salvarmi, non è ove fuggire, la colpa è chiara, Matilde mi à scoperto, à trionfato su di me su Chiari-na, che non la rivedrò. — Ma intanto la porta s'udiva battere più violentemente, ed egli non sapendo a qual partito appigliarsi, pensò più tosto commettere un suicidio, che cadere nelle mani della giustizia; e mentre stava per eseguire l'orrendo attentato, udì al di fuori la voce del Barone che gridava con quanta voce aveva in gola, « Aprite servi, chiamatemi messer Pietro, subito, è un'affare di urgenza. »

A tali motti, Pietro passò come da morte a vita, l'animo suo prese lena, e frettoloso corse ad aprire.

Allorchè il Barone fu alla sua presenza, tutto affannoso e pieno di sollecitudine disse:

« Messer Pietro, presto venga, corriamo in soccorso di madonna Matilde; ella è stata assassinata nella pubblica via, ed io che mi sono per buona fortuna trovato a passare di là, l'ò vista manca di forze, immersa nel proprio sangue. Molta gente la soc-

correvano, e mostravano il pugnale che il reo avea lasciato al suolo, nel fuggire dalle mani della giustizia, la quale essendosi trovata a tempo, l'ha inseguito, ed ora credo già fatto prigionero. »

« Come! è stato fatto prigionero?..... » con ansia chiese Pietro.

« Almeno si dice. »

« Non v'è speranza, » esclamò, « la fuga mi salverà. » E così senza frapperre indugio, dando una scossa al Barone, che stava per stramazzarlo, fuggì; e si condusse precipitosamente alla casa di Chiarina.

Giunto, la trovò che armonizzava graziosamente sull'arpa una canzone.

All'arrivo di Pietro l'Artista cessò dal canto, e guardando in viso il nuovo arrivato, dal quale tutto traspariva l'interno abbattimento e spavento, comprese che s'era effettuato il suo disegno. Ma, tutto dissimulando disse, riposatamente:

« Che Pietro, come a quest'ora? »

« Ma, forse voi avete dimenticato che dovete partire questa notte? »

« È vero, ma sono stata astretta a rimanere per volontà di quasi tutta Roma. »

« E quindi non partirete più? »

« No. »

« V'ingannate, Chiarina, » riprese risolutamente Pietro, « voi partirete e con me. »

« Con voi?... e chi mi astringe? »

« Chiarina, non frapponiamo indugio, ogni momento che scorre per me è un supplizio, potendo cadere nelle mani della giustizia; quindi presto seguitemi. Una carrozza è pronta fuori la città, che ci menerà in Napoli. »

« Ma perchè io debbo seguirvi, quale relazione io mi ho con voi? »

« Con me?... » amaramente sorridendo, « quale?... quella del-complice. »

« Non v'intendo. »

« M'intenderete a suo tempo, ora seguitemi. »

« Non sarà mai. »

« Ebbene, » con ferma voce riprese Pietro, « se a me tocca il supplizio, a voi la morte. » E sì dicendo, le fe balenare agli sguardi, la lama d'un acuminato pugnale; e quindi soggiunse:

« Se vogliamo esser salvi entrambi seguitemi. »

Chiarina a tal vista non si messe punto, ma con molta calma soggiunse:

« E Matilde vostra moglie?... »

« Eh via non son di ostacolo i morti... »

« Ho compreso.... »

Suonava la campana della mezza notte,
ed una carrozza correva a galoppo fuori le
porte della città con tre individui, Chiari-
na, Pietro, ed il vecchio Giuseppe.





Il rimorso e le voci del mondo.

Ohimè! come mutato sono! come
ogni rumore mi atterrisce! —

E queste mani! Ah! esse mi
accecano, d'orrore! L'Oceano in-
tero potrà egli lavar questo sau-
gue e cancellarne l'impronta?

SHAKSPEARE *tragedia Nabuch. At-
to II. Scena II.*

Il dì appresso, Matilde in sua casa era
a letto giacendo in delirio. La ferita rice-
vuta dal sicario non era mortale, ma pro-
fonda, a segno che il Cerusico il quale le
stava vicino, dopo aver osservato attenta-
mente il polso voltosi al Barone, che gli era
a fianco smanioso, disse:

« Messer Barone, dobbiamo ringraziare
il Cielo, che la ferita non è mortale; ma per
altro bisogna stare attento a non fare che di-

venga pericolosa , perchè essa è profonda, e quindi se non sieno esatti i rimedii, potrebbe prendere cattivo andamento. »

« Ciò mi sarebbe di gran cordoglio ! »

« Mi dica Barone , fin'ora non si è conosciuta ancora la causa che spinse quel ribaldo al terribile attentato? Non si può dire che fosse stato un ladro , perchè nulla à derubato. »

« Che vuol'ella che io le dica?... nel mondo v'abbiamo uomini assai perversi!... forse potrò ingannarmi!... »

« Ma ella mi diceva che ne aveva fatto parte a messer Pietro, e perchè mai egli non si trova qui? »

« Ecco appunto il mistero... »

« Dunque si deve credere ch'egli ne abbia avuto parte. »

« Che so, messer Dottore... così credo anch'io. »

« Ed ella non à saputo fin'ora ove egli si trova? »

« Nò, ma per quanto ò potuto conoscere, so quasi certo che sia fuori Roma. »

« Fuori Roma!... ma non vi si trovava prima del tristo avvenimento; perchè ella à onorato dirmi, che ieri sera l'ha veduto, ed

anzi avvisato del caso che avea incontrato la sventurata moglie. »

« Certo. »

« Dunque è fuggito dopo l'attentato. »

« Sicuro. »

« Allora si vede chiaro Barone, ch' egli n'è stato la causa. »

« Pur troppo. »

« Ma questo è una crudeltà senza pari, cercare la morte d'una donna sì buona, che tanto l'ha amato, oh! questo è troppo! Quando mi ricordo del suo bravo genitore che fu assassinato a Venezia, non posso trattenere le lagrime!... Ma mi dica sa ella quale causa à spinto messer Pietro, a questo attentato? »

« In verità interamente nò, ma da alcuni indizi, mi vado accertando di un mio sospetto. »

« Mi di ea, mi dica. »

« Ella conosceva per nominanza l'artista Chiarina? »

« Oh come nò? »

« Ebbene, messer Pietro, aveva delle premure per costei; perchè sempre era in sua casa, gli vedevamo sovente uscire a diporto insieme, ed alle volte anche desinare. Tali cose mi fecero credere, che se la intendevano, come ancora sospettò il marchese Milo-

ne ed altri miei amici, che li conoscevano e li aveano veduti in grande dimestichezza; Ma però tutto ciò era sempre un sospetto. Jeri poi incominciai ad averne qualche certezza, perchè io avendo inteso dal Marchese che l'Artista partiva, mi condussi da Pietro per conoscere il certo, e seppi d'alcuni servi che anch'egli si preparava per la partenza. Di poi parlando con lui m'avvidi che si turbò, allorchè io gli dissi che la partenza di Chiarina sarebbe stata prima della mezza notte, ch'egli asserì impossibile. Ora vegga bene Dottore che per dire ciò, vi dovea essere qualche accordo fra di loro. »

« Poteva averlo saputo altrimenti. »

« No, vegga ora il certo. »

« Dica pure. »

« Era un po tardi ieri sera, quando io piano men tornava in casa, ma non appena avea voltato la strada S. Martino, che veggio una folla; io curioso mi avvicino e domando, che mai fosse; mi si disse che una donna era stata ferita. Una donna? rispondo io, maravigliato. Mi fo largo fra la gente stivata, mi avvicino; ma qual fu la mia sorpresa nel vedere madonna Matilde immersa nel sangue e senza moto. Subito mi detti a soccorrerla, e con l'aiuto di altri, la portammo in una casa li

vicino; e dopo averla fatta adagiare su d'un povero letticiuolo, mi detti a far chiamar lei Dottore, come si può rammentare, onde darle un pronto soccorso, perchè io non sapea che farmi, vedendo madonna in quello stato, che sembrava voler finire là là. Ma poi dietro le fasciature che io le feci adattare alla meglio, e vedendola quasi in calma, chiesi come era avvenuto il fatto. Altro non mi fu detto, che avendo uditi alcuni gridi, si erano affrettati a conoscerne la causa, ma non avevano veduto se non che madonna Matilde al suolo, la quale chiedeva del figlio.

« Povera, donna! » con affetto disse il Dottore.

« Indi chiesi se mai sapessero chi l'avesse ferito; mi risposero, che nulla conoscevano, solo avevano veduto una ronda passare quasi a tempo, che dette alcuni gridi di arresto, e poi essersi dati ad inseguire un'uomo che forse era l'assassino. Tutti questi discorsi udito da quella gente, mi fecero argomentare chi ne fosse stato la causa, pure ne dubitava ancora. Intanto appena io vidi comparire lei, Dottore a cui avrei con sicurtà potuto lasciare, Matilde corsi subito a farne avisato messen Pietro. Ma rimasi attonito sorpreso, chè nel mentre io gli nar-

rava il tristo caso, egli non si curava punto, ma solo mi faceva istanza voler conoscere se l'assassino fosse stato fatto prigioniero, ed in sentire che così sospettavasi furiosamente disse: Ora non vi è più speranza, bisogna fuggire, e ciò dicendo dandomi una spinta da precipitarmi al suolo, disparve. »

« Oh, Barone, da tutto ciò si vede bene, che egli è il complice dell'assassino della infelice moglie. »

« Ne son sicuro, anzi sicurissimo. »

« Ed ora bisogna che tutto si faccia parte alla giustizia, la quale attende la mia deposizione, quindi io riferirò ciò che ho udito da lei, Barone. »

« Faccia come le sembra giusto. »

E ciò il Barone il desiderava quasi per aver la rivindica su Pietro, che aveva saputo essere preferito a tutti coloro, che avevano cercato ottenere dall'Artista affetto, ed amore, ed in particolar modo su lui medesimo, che tanto aveva operato per essere accetto alla donna.

Intanto dopo un istante di silenzio, nel quale il Dottore aveva ossequiato l'inferma che si era assopita in un sonno affannoso, il Barone soggiunse:

Ma Dottore, in questo attentato di messer

Pietro, noi dobbiamo argomentare, che v'abbia avuto parte anche l'Artista. »

« Al certo. »

« Perchè, l'essersi anche ella preparata il giorno di ieri, alla partenza, ed essere poi nel fatto partita con Pietro, son cose che chiaramente dicono, ch'ella era d'accordo con lui. »

« Sicuramente, ed anche di questo io ne farò deposizione ai magistrati. Intanto, non so credere a me stesso, come si abbia potuto commettere un simile attentato, verso una donna così buona e virtuosa; e massimamente mi confondo, considerando che l'abbia commesso il proprio marito, colui che sembrava tanto amarla, che tanto avea contrastato la sua mano; quando il vecchio padre di Matilde glie la negava. Forse il vecchio prevedeva questo terribile caso! Che vuol'ella che io le dica! il mio gran dolore è di vedere il mondo che si è reso molto perverso! il cuore si è indurito nel vizio, e più non ode le leggi divine, il grido di natura, il sentimento di pietà; ma invece tutto avvolge nella bramosia di ambizione, e di sfrenate passioni. »

Pur troppo avea ragione il dabben'uomo, considerando i tempi, in cui vivea. Egli già

padre d'una bella ragazza, godeva nella sua famigliuola una pace ed un'ordine, che altri avrebbero desiderati avere; perchè Davidde, così chiamavasi il medico, avea saputo ispirare nel seno della propria famiglia, quei sentimenti di religione, di doveri e di amore, che conducono sempre al bene ed all'ordine sociale. Oltre a ciò, egli per la sua morale e per la sua perizia nella professione, godea molta stima in tutta Roma, e tutti l'onoravano e meritatamente. Perchè spendeva i giorni in soccorrere gl'infelici, e tutti coloro che chiedevano il suo aiuto, ogni qual volta alcun di quei nobili prepotenti, si faceva senz'alcun dritto ad opprimere quella gente, sulla quale imperava, o per condizione sociale, o per soprasso. Ed usava tai mezzi con costoro, che senza fingere punto contradir loro, li forviava dal male, e rendea la calma nel loro cuore, che forse l'ambizione e le deprovate voglie avea tolto.

Ecco perchè Davidde parlando con il Barone, manifestava il suo cordoglio, in pensare i tempi in cui era allora, e si addolorava dell'attentato fatto contro Matilde.

Ora lasciamo per poco la casa di Matil-

de, e portiamoci nell'osteria del Forte situata non molto lungi dal fiume Tevere.

Questa osteria era chiamata con tal nome, perchè il padrone di essa era stimato in quei tempi, come il più bravo per la sua forza, e per la sua destrezza ed agilità nel tirare di pugnale, che più fiate ne avea dato pruova, ma sempre con danno del terzo. Sicchè poi per sfuggire dalle mani della giustizia, si dava sotto la protezione di alcuni banditi, che infestavano quei luoghi ed i circonvicini. E quando poi la sua pelle incominciava ad esser sicura dalla giusta persecuzione dei magistrati, tornava in città nella sua osteria, la quale gli era stato rimasta dal padre in eredità.

Il suo capo era calvo, la fronte piccola, gli occhi ineavati, con nere e folte sopraciglie sempre inarcate, le guance brune e macilente, una boccaccia che confinava quasi con le orecchie, ed il labro inferiore molto sporgente in fuori. La persona più tosta alta ma piena e nerboruta, infine era una di quei tipi che destano ribrezzo e molestia. Ora potrete immaginarvi, bravi lettori, che nell'osteria d'un'uomo di tal fatta, e con tali aderenze chi dovessero frequentarvi. Ogni giorno non si vedea che gente la più mal-

vagia del volgo, o per sparlottare sulla opinione di alcuni Signori di quei tempi, o per avere un luogo sicuro a tramare qualche insidia, latroneria, spauracchio, ed altre infami cose di simil guisa, molto sovente in quei tempi. Dopo beveano e cozzovigliavano, indi chiedevano consiglio ad Ambrogio, tal'era il nome dell'oste, del loro stabilito, perchè lo conoscevano astuto nelle furberie e bricconerie, onde essere più sicuro del fatto loro.

Questi che tali cose sempre bramava, essendovi la sua porzione di guadagno; si dava un fare d'importanza, e mille mosse dava a quel suo orrido e bruno viso, onde mostrare la gravezza dell'affare, e la molta attenzione, che vi bisognava, onde tutto menare a buon termine. E così con arti solite, sapea ben chiedere ricompensa; la quale se non veniva subito data, metteva in opera la bravura del suo pugnale.

Oltre questa gente, vi si vedea sovente alcuni visi sospettosi, coperti da un cappello a larghe falte, ed avvolti in un tabarro, onde non essere in tal guisa riconosciuti d'alcuno.

Questi erano quei tali masnadieri, ai quali Ambrogio spesso chiedeva soccorso e rifu-

gio, e che nelle circostanze sapea rendere l'eguale; tenendoli celati nella sua osteria, o in qualche momento d'imperiosa circostanza; o per farli esplorare, e sapere notizia di alcuno della città per fargli qualche complimento di una coltellata, o mettere a ruba la sua casa.

Di tutta questa brava gente adunque era frequentata la sua lurida osteria, la quale nel momento che noi stiamo parlando, era occupata da due individui seduti su due panche l'una di fronte a l'altra, divise da una tavola stretta e lunga, su cui vi erano due fiaschi ricolmo di vino, alcuni bicchieri che già aveano toccato replicate volte le loro labbra, e varî pani e commestibili.

Essi eran vestiti in una foggia tutta bizzarra. Due calzoni d'un verde colore covrivano strettamente le loro gambe; un gabbano del medesimo colore era d'innanzi al petto chiusa d'alcuni lacci, sotto al quale vi traspariva un lucido d'acciaio ch'era appunto una co-razza. Nei lombi una lunga spada, ed un po d'innanzi, traspariva un manico d'un'acuto pugnale. Ma però tutto questo vestito, era cautamente celato da un lungo e largo ferraiuolo.

Di questa foggia appunto, vestivano i no-

stri due individui ch'erano nell'osteria; quando uno di essi, dando un pugno sulla tavola si volse a l'altro dicendo:

« Compare ài veduto, per essere noi stati troppo lento in fare quel magnifico tiro, l'uccello ci è scappato, e ciò per tua causa. »

« Ehi » dispettoso disse l'altro, dando prima una grossa bestemia, « non mi stare a soffiare sempre la medesima canzone; perchè io non corro senza prima bene osservare, se possa farsi o no un tiro, senza periglio di avere qualche stoccata, o cadere nelle mani degli sgherri; i quali sai, che sarebbero ben contenti di fare simile preda, onde guadagnarsi una buona mancia. »

E quì prese il fiasco fra le mani e lo condusse alle labra, gli dette una buona scossa, e poi lo porse a l'altro il quale del tutto lo vuotò, e poscia mandando un grosso sospiro soggiunse:

« Ma io non so comprendere, perchè nel fare ieri notte assaggiare la punta del pugnale a quella donna, abbiano con esso loro condotto il figlio. Non credo che sia stato uno dei nostri, perchè noi solo stiamo in città; e poi al certo il nostro capo ce ne avrebbe fatto avvisati; tanto più che a noi

era stato dato l'incarico di far prigionie la madre, ed il figlio, per avere dopo un grosso riscatto dal marito, il quale tu sai che è ben ricco. »

« Intanto la nostra commissione, pare che abbia avuto fine, non avendo ora più causa. Perchè ò inteso, che il marito di madonna Matilde, sia fuggito da Roma con quella buona lana dell'artista Chiarina, con la quale se la intendeva, ed à portato seco tutto le sue ricchezze. Non è egli vero Ambrogio? » Volgendosi a l'oste, il quale stava sotto l'uscio della osteria, con le gambe aperte, e con i pugni stretto dietro i reni, cantarellando e sbadigliando; fingendò in tal guisa, non dare orecchio ai discorsi di quei due galantuomini, mentre avea tutto udito, e nell'animo si rideva della palla corta, come il proverbio dice, che aveano fatto. Sicchè al sentirsi chiamare si voltò frettoloso dicendo:

« Che vogliono altro vino non è così? Bisogna dire che l'osteria del Forte ne abbia del buono. »

« Si è vero, ma non chiedo vino; ripeteva solo al mio Compare, ciò che tu mi à detto questa mane per tempo, che quel tale messer Pietro, a cui dovevamo fare il tiro, è partito, portando seco tutto le sue ricchezze.

ze. » E qui prese un'altro flasco si dette a bere, mentre che il compagno se la passava a mangiare.

In questo mentre, videro giungere un'uomo, che dal suo abbigliamento, e dall'aria dissinvolta e franca, si scorgea essere un'uomo di mare. Egli come se fosse giunto da un lungo viaggio, si gittò su d'una panca poco lungi da quei due, i quali eransi coperti il viso per non essere bene osservati, mentre di soppiatto lo squadravano; finchè dopo essersi alquanto riposato voltasi all'oste :

« Datemi del miglior vino che avete , e del pane. »

« Null'altro? »

« Pare che non ne sentissi il bisogno, non ostante ch'è sia stracco ed affamato; ma per ora mi basta ciò che ò chiesto. » E poi seguendo con l'occhio l'oste, che gli avea sgarbatamente voltato le spalle, tra se disse — Per tutti le tempeste dell'Oceano, costui à un'orrido ceffo, dà far paura anche ai diavoli. Oh chi mel diceva che appena giunto a Roma, avesse dovuto inciampare in una simile osteria, così lurida da far passare la voglia di prendere un boccone; ma basta noi altri marinari siamo a tutto avvezzi. Intanto l'oste, già avea il tutto preparato sul-

la tavola d'innanzi al nuovo arrivato, e si disponea a partire; quando questi dopo aver dato una buona scossa al fiasco, e rotto il pane disse :

« Ehi, buon'uomo , sapresti darmi qualche schiarimento, sul terribile attentato fatto questa notte a quella donna, che tutta Roma dice essere buona e virtuosa. Ho saputo delle cose che in realtà mi hanno fatto spavento, ma non ho potuto comprendere il tutto con chiarezza. »

« Caro mio, io non mi brigo ne punto né poco delle cose , che accadono fuori la mia osteria. »

« Ma questo è un'affare così pubblico , che non v'è persona al mondo che non lo sappia, e non ne parla. » E qui dava un'altra sorsata al fiasco, che era quasi votato dal fondo.

« Sarà come voi dite , ma io ne so molto meno di voi. » E senza dir'altro si parti, lasciando come un cavolo il curioso Prospero, tal'era il nome del marinaio, il quale non potette astenersi dal dire : — Davvero che quest'oste mi fa fare delle grosse meraviglie, — e soffocò quest'ultima parola con un grosso boccone di pane ch'era l'ultimo.

Intanto quei due ch'erano seduti poco lun-

gi da Prospero, che noi già conosciamo essere masnadieri, dopo aversi dato scambievolmente un'occhiata d'intelligenza, che voleano significare chi mai sarà costui, l'uno di essi rivolto a l'altro sommessamente disse:

« Compare questo viso mi dà sospetto, sarà forse uno che viene a spionare? »

« Oh non ci vorrebbe altro per imparargli un po' la creanza; essi sanno abbastanza che noi non siamo soliti a soffrire la loro presenza. »

« Sì, ma fa bisogno circospezione, siamo nella pubblica via; per altro egli mi sembra forestiere dal suo parlare. »

« Così anche a me. Però è buono accertarcene, alzati e fa vista di andare a prendere aria alla porta ove sta Ambrogio, e digli che s'informasse di questo affare. »

Il bandito eseguì il consiglio dell'altro, e si condusse dall'oste, e lo informò del loro desiderio.

Ambrogio ch'era molto astuto in queste furberie, pian piano con le mani dietro, si condusse da Prospero che in quell'istante medesimo, stava per chiamarlo; e dando manieratezza al suo portamento ed al suo parlare disse:

« Che Messere, comanda forse un'altro »

*

fiacchetto? Bisogna confessarlo che io ce ne ò del buono. »

« Si è vero, ma non ne bramo più, sembra che il mio stomaco sia già soddisfatto. Noi altri marinai, sappi caro mio, non cerchiamo altro che un buon bicchier di vino, che desse lena al nostro spirito, e nullo altro. »

« Voi dunque siete marinaio. »

« E... e perchè s'è lecito tale domanda? »

« Voi stesso poc'anzi l'avete detto. »

« Se dunque l'avete inteso, perchè farmene inutilmente nuova inchiesta? »

« Credevo aver inteso male. » E poscia con finto sorriso e garbatezza soggiunse: « Vuole bere un'altro sorsetto di vino? Via non vi farà del male, e poi è dello stupente che credo non esservi nel vostro paese. »

« Amico, se tu parli del mio paese natio, ch'è Bergamo, t'inganni; perchè lì vi è del magnifico, se poi di Venezia, ove io stò con la mia gondola, ti dico che forse forse non v'è chi l'eguaglia, quindi in tutti i modi tu non m'ai fatto un gran regalo. Basta io ò da fare, questa sola giornata ò di tempo, per indi tornare alla mia bella Venezia, perciò non posso d'avvantaggio trattenermi. » E subito levatosi, e dato lo scotto, stava per

uscire. Quando subitamente dandosi un colpo alla fronte, come se si fosse rammentato una cosa da lui tanto desiderato « Hu... » esclamò, « ora la faceva grossa, » E voltatosi dalla parte di Ambrogio, che stava spazzando la panca dal fiasco, e dagli avanzi del pane. « Ehi oste, fammi la grazia d'insegnarmi la strada, N. N., ch'è debbo trovare mio fratello. »

« Marinaro mio, a quello che vedo, tu non sei pratico di Roma. »

« È vero, ci sono stato un'altra volta, ma è da qualche tempo. »

« Uscendo dall'osteria prendete la sinistra, ed il primo vicolo che vi verrà a destra lo percorrerete tutto, e finito vi verrà di fronte una croce via; voi prenderete la sinistra, e là appunto chiederete di vostro fratello. »

Prospero lo ringraziò cortesemente ed uscì; ma non potette astenersi nel passare d'innanzi al masnadere, che ancora stava sull'uscio, dargli un'occhiata furtivamente, ed in vedere quell'orrido cefo fra se disse: — Che diascine tutti di quest'osteria anno un viso da far paura; manco male che me l'ò avignata.

Lasciamo ora quei due masnadieri, i qua-

li dopo essere stati informati del tutto da Ambrogio, circa l'avventore si erano partiti, e conduceamoci dal mendicante Paolo.

Dice un nostro insigne autore Italiano: che non è dato all'uomo maggior dolore, che vedersi strappare dal seno i propri figli, dalla falce inesorabile della morte; avendone egli medesimo causa.

Tal dolore provava appunto Paolo, allorchè la sera innanzi avea veduto sul ghiaccio il freddo cadavere di suo figlio. Egli rimase muto, pallido, impetrato, ed appena ebbe la forza di lasciarsi cadere col capo chinato su d'una sedia che mal si reggea.

In quello istante, vedea innanzi ai suoi occhi, la enormità del suo delitto, e sentiva la mano di Dio che si aggravava sul suo capo; il rimorso avea con tutto la sua fierezza invaso il suo cuore, che lo sentia dilaniato, tra il pensiero della sua colpa, e la perdita del figlio, che riguardava come giusto castigo di tanto delitto. Ma alla fine non sapendo reggere a questi affanni, e quasi vedendo la vita essergli di peso, e che bisognava disfarsene, per calmare il rimorso che lo consumava; in un baleno di slancio sul figlio, e come forsennato lo prese fra le sue braccia, e dopo aver

impresso alcuni baci su quell'agghiacciata fronte esclamò: — Figlio perdona il disgraziato tuo padre, egli è un assassino, un'uomo, che dimentico dei suoi doveri, e pieno di cupidigia, à imbrandito il pugnale, ed à sacrificato una madre, à rapito un figlio, per seguire le prave voglie di chi lo colmava d'oro. Ma figlio mio, » e qui di nuovo lo baciava, « io il facea per te, per salvarti la vita, ch'era per mancarti. Ma Iddio mi ti à tolto per punirmi, ed ora non mi resta che il supplizio, il quale io stesso andrò a chiedere; ma tu figlio mio, che sei innocente e puro, prega Iddio che mi perdonasse. »

E qui non sapendo più reggere depose il freddo cadavere nel letto, e poscia come dimentico del resto della sua famiglia, si disponea a sbarrare la porte che conducea alla strada. Quando la moglie che tutto udito avea, si fece a lui d'innanzi, ed immersa nel pianto, il supplicò a non lasciarla in quello stato, diunito al resto dei suoi figli, e perire dall'inedie.

Paolo allora, come se fossesi destato da un sogno, dette rapidamente uno sguardo intorno a quella lurida stanza, ed al fioco chiarore d'una lampada che oscillava, s'av-

vide che in un angolo giacevano il resto dei tre figli che aggruppati piangevano.

A tal vista, ei si slanciò su d'essi, ed abbracciandoli: « No figli miei, » esclamò, « io non vi abbandonerò; la mia ragione s'era smarrita, il rimorso mi avea accecato, e così dimenticando di voi disgraziati, correva a porgere il mio capo alla giustizia. No; io dovrò vivere per voi, è sufficiente oro per fuggire e salvarvi. » Ma in questo Enrico il figlio di Matilde che avea cessato dal pianto, nel vedere quelle scene, ed all'udire quelle ultime parole, ricordossi della madre e del luogo ove si trovava, e scoppiò di nuovo nel pianto.

Il mendico a quella voce scuotendosi e vedendo il fanciullo, « Ah! » pieno d'orrore, « ecco il testimone, ecco colui che chiede vendetta, misero me!.... io ho un dovere a compiere deggio restituirlo al padre. Ma come uscire a quest'ora?... oh... no, questo innocente non deve più rimanere in questa casa ove si respira l'aria del delitto. » E così dicendo si disponea a prenderlo fra le sue braccia, quando la moglie fattosi a lui:

« Paolo per carità non uscire a quest'ora, tu potresti essere sorpreso conosciuto, e tutto sarebbe perduto. »

« È vero, ma o' una promessa, non posso reggere alla presenza di questo innocente figlio. »

« Taci, » con mezza voce è mettendo l'indice sulla bocca riprese la moglie, « odo gente che passa fuori la nostra dimora, potrà essere gente armata, e noi saremmo sorpresi. »

« Hai ragione, allora domani glielo condurrò, poscia partiremo da questa città al cui nome io tremo. Peraltro silenzio, non far motto a chicchessia di questo tristo avvenimento, se non vuoi che io finisca. »

Il sole appena indorava la sommità dei monti, e dava un vario pinto colore alle erbe bagnate dalla brina; quando dal tugurio di Paolo si vide uscire un'uomo luridamente vestito, che portava in sul capo una bara, il quale dopo aver scampiato alcune parole con Paolo, si allontanò con veloce passo da quella dimora.

Quella bara conduceva il cadavere dell'innocente Gismondo, che era condotto all'ultimo riposo dei giusti!

Allorchè Paolo vide essersi diviso per sempre dal figlio, come il cuore gli volesse scoppiare dal petto pel dolore, e non potendo trattenere le lagrime che fin'allora a-

vea cercato nascondere, scoppiò in singhiozzi e pianto sì fortemente, che la moglie ne rimase smarrita; ma non avendo forza a reggere pel duolo del consorte, che maggiormente era accresciuto dal rimorso, scoraggiata si lasciò nel pianto anch'ella, e stringendo i figli al seno, mille baci imprimeva sui loro visi.

Ma però questo sollievo di natura le veniva annientato, allorchè alzando gli occhi, osservava Enricuccio che steso al suolo, con le mani incrociate sul petto dolcemente dormiva. Allora la infelice madre quasi atterrita volgeva altrove la fronte, come se vedesse in quel fanciullo l'angelo di morte che chiedeva vendetta, e cercasse strapparle il resto dei figli; e non potendo reggere a quella vista, volgeva gli occhi al Cielo pieno di affetto, e chiedeva al Signore perdono per il delitto commesso da suo marito.

Non era scorso molto tempo da questa luttuosa scena, che s'udì picchiare l'uscio. Paolo si levò smarrito ed il suo viso s'impallidì, tremò, e appena reggendosi in sulla persona con fioca voce esclamò: — Son perduto, mi hanno scoperto... Dio proteggimi i figli, essi morranno senza il padre. E quasi

manco di forze, si prostrò al suolo con le mani giunte e gl'occhi rivolti al Cielo. Ma una voce al di fuori della sua casa che pronunziava il suo nome lo fece rizzare. E quasi com'è colui, che dopo una tempesta giunge salvo in porto e si consola; così Paolo in un momento passò dall'abbandono al coraggio, dal duolo alla gioia, e ratto si slanciò alla porta e aprendola esclamò.

« Oh Prospero fratel mio, come quà, dopo tant'anni?... Finalmente ti sei rammentato del disgraziato Paolo!... »

« Hai ragione » soggiunse Prospero abbracciandolo. « Ma » rinculando e volgendo gli sguardi maravigliato su Paolo, « perchè in questo stato così male in arnese e in un tugurio?... Tu partisti da Venezia alquanto agiato, ed ora ti ritrovo nella più deplorabile miseria?... Non sò comprendere..... »

« Che vuoi, la fortuna mi è stata sempre avversa, non ho avuto un istante di pace. Quel danaro che meco portato avea da Venezia, per gravi malattie in brevissimo tempo finì; le mie forze vennero meno, e più non potetti servire alla marina come facea a Venezia; sicchè non avendo più un mezzo come scorrere i miei figli, fui costretto a ten

der la mano al passeggero, e chiedere un elemosina. »

Prospero a tali detti s'intese stringersi il cuore nel petto, il dolore si affacciò nel suo animo, e le lagrime gli caddero involontariamente dagl'occhi; poscia dopo breve silenzio riprese. « Ma perchè non m'hai dato contezza di tutto ciò? mentre mi hai scritto più fiate? »

« Non mi bastava l'animo di fartelo conoscere, per non attristarti. »

« Via questo è stoltezza. Non era io forse tuo fratello? non scorreva nei nostri cuori un medesimo sangue? non sono tutti gli uomini in dovere di soccorrersi e sollevarsi a vicenda? perchè è il grido di natura, il volere di Dio che alitandoci la vita, ci comanda? Paolo io son tuo fratello e sono in dovere soccorrerti diunito ai tuoi figli; era meglio se mi facevi conoscere a tempo il tuo stato, perchè avrei potuto sollevarti; ed avresti risparmiato al mio cuore questo dolore che ora è inteso, vedendoti in questo stato. Ma ora verrai meco a Venezia con tutta la tua famiglia, e là mi porgerai la consolazione, dividere teco il guadagno delle mie fatiche. Via, Paolo abbracciarmi e sii lieto. » E qui le braccia dei due fratelli si

confusero insieme, e mille baci si scambiarono sui loro visi.

Passato questo stato di emozione, Prospero rivolto al fratello riprese.

« Ma dov'è la tua buona moglie, ed i tuoi figli? »

« Vedi là in quell'angolo, » e additava con la mano al fratello il luogo ove la povera moglie con i figli eran aggruppati.

Prospero si avanzò verso loro, ma in un tratto sosto. « Ma che!...io più non vi riconosco, » volgendosi alla donna. « Avete gl'occhi molli di pianto, i capelli scarmigliati, i figli così stretti al seno, quasi se qualcuno volesseveli strappare... ma che vuol dir tutto ciò? »

« Jer sera » soggiunse Paolo « perdetti un figlio, il più caro che m'avea, ed ecco perchè ci vedi così rattristati. » Ma non avea ciò finito dire, che di già la moglie si era dato in dirotto pianto.

Prospero cercò chetarla con parole di consolazione e di speranza, che sono l'unico conforto che può aver l'uomo nelle traversie. Ma poscia quasi per distrarre quei disgraziati da quello stato di dolore, che ei essendo padre il comprendea abbastanza, rivolto al fratello riprese:

« Ei Paolo, io vorrei essere chiarito d'un

fatto, che ò udito raccontare questa mane pria di esser venuto ad abbracciarti. »

« Parla. »

« Appena ò approdato qui in Roma mi son condotto in città; e mentre mi preparava a dimandare della tua dimora, ò veduto immensa gente stivata immezzo le vie in diversi gruppi, che discorreano sommessamente. Io credendomi essere qualche festa che si solennizzava in questo giorno, curioso mi son fatto ad una donna, che fra le altre sembrava farla da più intendente, e cercava con la voce e con le braccia, vincere le altre che le si opponevano; e ne ò fatto domanda.

Allora quella buona donna, maravigliandosi della mia inchiesta, stette a guardarmi fisa fisa, indi riprese. »

« Brav'uomo, a quello che veggo, voi non mi sembrate essere mica un Romano. »

« Nò, buona donna, or ora son giunto da Venezia, » ò risposto io, « e perciò vi chiedevo se fosse qualche festa che vi teneva tutti in mezzo alle pubbliche vie aggruppati. »

La donna scuotendo ironicamente il capo e tutta commossa riprese: Altro che feste!..... questa notte ànno assassinata immezzo alla via una donna, una santa donna, che a tutti

facea del bene; avea un cuore così caritatevole, che non v'era persona bisognosa che non trovasse in lei aiuto e soccorso. Ma soggiunse io, si è saputo chi mai l'abbia assassinata? No, riprese un'altra; ma sospetasi che fosse stato il proprio marito, ch'era un'uomo buono per il boia; e si dice, ancora aggiunse un vecchiotto, che fosse fuggito con quella celebre Artista da commedia, ch'era una vera strega. »

All'udire Paolo che Pietro era fuggito, sorpreso da meraviglia, esclamò: « Che!... messer Pietro è fuggito!... Ma, ài tu bene inteso? »

« Al certo e non mi sbaglio. Ma perchè ti arrega tanta meraviglia e premura? »

« Perchè sapeva ch'egli dovea attendere una persona a lui molto necessaria, e che egli non avrebbe potuto partire senza avere da lui una risposta; perciò mi recava meraviglia, l'udire ch'ei sia partito questa notte. »

« O sta sicuro che è partito, almeno così diceva questa mane tutta la gente; e più aggiungea, che la giustizia stà ora sulle sue traccie. Ma per altro Paolo sembra che tu sei bene informato di questo accaduto, allora fammi chiaro del tutto. »

« No Prospero io non so nulla, solo quelle che ti ò detto; quindi prosegui il tuo racconto. »

« Io adunque, ai detti di quella gente son rimasto agghiacciato dal terrore, udendo tanta deformità di delitto, e nulla sapea dire. Quando una voce si è levata dalla folla, esclamando: — Il vero fatto lo so io; perchè me l'ha riferito un mio compare, ch'è conoscente d'un amico del fratello di Giuseppe, il vecchio cameriere della famiglia di messer lo Pietro. — A questa sì prossima conoscenza di quell'uomo, il quale come un di quei dottoreni si era fatto in mezzo; tutta la gente si dette a ridere, ma ei pieno di se soggiunse: — Voi non ne conoscete mica di queste faccende, perciò mi state a ridere; — ma la gente più a smascellarsi finchè egli riprese; — ebbene udite, e poi vedrete se io mendissi: Ora dunque è vero come voi dite che messer lo Pietro sia uno birbo, un matricolato, che à fatto sempre del male quando ne a avuto il destro, che aveva il cuore duro come quello della tigre, ma pure questa volta avea un pochino di ragione; perchè madonna Matilde facea gli occhi dolci con un amico del marito, un certo Barone... mettendo il pollice sulle labra come per ri-

cordarselo... non mi rammento il nome, ma conosco solo che era di una età inoltrata, il quale cercò svignarsela con lei questa notte; ma poi scoperto da messer Pietro ch'è volpone in questa materia, Madonna è stata ferita, ed il Barone è fuggito col fanciullo di messer Pietro.

Non avea finito ancora di perorare quel ciarlone, che Dio sa ove sarebbe andato a parlare, che tutta la gente gli ha dato in sulla voce con immenso schiamazzo, e minacciosa; sicchè il disgraziato, se non se l'avesse svignata, forse sarebbe venuta male la faccenda.

In questo abbiain veduto alcune lance venire, (soldati di quei tempi ed erano così nominati, dalla lunga lancia che portavano,) le quali si son date a sgombrare la folla; così io pieno di meraviglia, e non sapendo credere a me medesimo per tante dicerie che spargevano sull'accaduto di questa notte, pian piano men tornava, sperando di trovare qualche persona che mi avesse indicata la tua dimora. Ma siccome sentiva un tantinello di fame, così mi son condotto nell'osteria poco lungi dal fiume, nella quale benchè mi sia per brevi istanti trattenuto, pur tuttavia cercava il momento di uscir-

ne, per non vedere alcuni ceffi che non mi andavano troppo a genio; ed in particolare quello dell'Oste; sicchè appena o giù cacciato un fiaschetto, mi son venuto a te.

Tutto questo discorso, fatto da Prospero, fu per il mendico Paolo un continuo martirio. Egli che pur troppo conosceva i fatti della notte antecedente, dei quali avea avuto sì gran parte, sentiasi l'animo stretto dal crudo rimorso; vedendosi non solo reo di tanto delitto, ma ancora causa di far parlare così discordemente sulla condotta della virtuosa Matilde. E benchè cercasse con ogni mezzo nascondere al fratello il suo turramento d'animo, pur tuttavia, un pallore avea coverto il suo viso, un tremito convulsivo gli apparve in tutta la sua persona, e le forze gli vennero meno.

Il fratello avvedutosi di quest'istantaneo cambiamento, si dette a domandargliene la causa; ma non venendo risposto, credette essere stato il racconto fatto da lui, che avea arrecato disquilibrio e dolore all'animo del fratello; e così persuaso, senza punto conoscere la vera causa soggiunse:

« Eh ti comprendo, Paolo! che questi delitti ti fanno orrore!... Chi mai, avendo un'anima sensibile, può tranquillo ascoltare que-

ste scene! Ah! volesse Iddio perdonare all'assassino!... »

« Oh per carità Prospero, » rispose Paolo con cupa voce, e coprendosi il viso, « Oh! voglia Iddio usar pietà all'infelice, che forse spinto dalla miseria, dalla fame s'immerse nel delitto. »

« Ma intanto la giustizia sta sulle sue tracce ho inteso dire, » riprese Prospero, « se mai egli non si mette in salvo la passerà male. »

« Come! » riprese Paolo alzando il viso, e fissando gli occhi sul fratello, « la giustizia adunque chiede di lui, » e levandosi come fuor di se dal dolore, « ed ora che faranno i figli, se perderanno il padre? qual vita infelice trarranno, se ora vivendo il genitore periscono nella fame? » e qui coprendosi di nuovo il viso « oh poveri figli!... »

In tutto queste interrotte parole di Paolo, il marinaio Prospero, rimase maravigliato, non sapendo credere a se medesimo: — Perché — fra se pensava — questo delirio? perchè addolorarsi tanto della giustizia che si deve adempiere su d'un'uomo, che à commesso il delitto? Oh l'affare non mi par netto! — Ma non avea ciò finito di rumina-

**

re nella sua mente, che Paolo voltosi a lui con supplichevole voce disse:

« Prospero io deggio subito partire da questa città, e venire teco a Venezia, ove mi debba trovare al più presto possibile, per adempiere una commissione affidatami con molta segretezza. »

« Sì, caro Paolo, tu non dovrai più distaccarti dal mio fianco, troppo ai sofferto. Intanto io ti aveva portato alcuni danari, frutto della mia economia, perchè in Venezia mi era stato riferito da un amico il misero stato in cui giacevi, benchè io non credeva essere a tale grado; peraltro ora non ti fanno più di bisogno, perchè io ti assisterò in tutto. »

« Grazie, generoso Prospero, conosceva abbastanza il tuo animo; ma non desidero che tu per me togli alla tua famiglia il necessario, solo voglio portarmi subito in Venezia; e là Iddio prenderà cura dei miei figli. Io è vero, » con mesta voce proseguì, « sono indegno della sua grazia, ma l'amore dei figli trascina l'uomo a qualunque pericolo, e si fa sordo alla ragione. » E qui si tacque per alcuni istanti, e dette pochi passi su e giù per la stanza, mentre Prospero attentamente lo guardava, e non sapea

indovinare la vera causa, che tanto agitava il suo fratello; finchè sostando con alquanta premura proseguì. « Prospero io vorrei allestirmi per la partenza, e tu fa di tener pronto un comodo pel viaggio. »

Prospero accennò di sì, e stretta la mano al fratello, uscì frettoloso.

Ora pria di andare innanzi col nostro racconto, sarebbe buono spendere due parole su Prospero, onde i miei bravi lettori lo conoscano più da vicino, dovendo egli avere gran parte in quegli avvenimenti che sto per esporvi.

Prospero, come abbiamo detto, serviva alla marina mercantile da circa dodici anni innanzi ai fatti che stiamo raccontando; quando più non persuadendogli il celibato, pensò menar moglie, e detto, in brevissimo tempo sposò la figlia di un suo collega marinaio, la quale portò una dote proporzionata alla sua condizione, benchè le sue virtù erano di gran lunga superiore a quella educazione ricevuta; perchè quasi dal suo nascere, avea sempre nutriti sentimenti nobili di generosità, e di pietà. Il suo animo era semplice ingenuo, nè sapea concepire cose, le quali sembravano opporsi alla sua naturale ragione; perchè scevra

di quelle furberie e malvagità, di che eran
piene quasi tutte le donne di quei tempi.
Perchè erano tali, i sentimenti che ricevevano
quasi dal nascere dai loro fieri e severi ge-
nitori, i quali tutto riunendo a se, nei lo-
ro superbi castelli cinti da bravi, commet-
tevano soprusi e delitti su quei disgraziati
vassalli ad essi soggetti.

Tutte quelle virtù adunque che possede-
a Caterina, la fiera il nome della giovanetta, fe-
cero innamorare perdutamente Prospero; il
quale non contava allora che ventisei anni.
Egli maggiormente sentia prendersi, d'amore,
allorchè mirava quei due occhietti celesti del-
la sua bella, quegli sguardi vivi e penetranti
che incantavano, quel visino rotondetto e bru-
no, che ispirava simpatia ed affetto, le chiome
neri com'ebano che le cadevano sugli ome-
ri, quel vestire semplice e bene aggiustato che
copriva la sua snella persona. Sicchè il buon
Prospero senza frapporre indugio, non po-
tendo reggere a quella fiamma che gli si
era acceso in core, la chiese in isposa ai
suoi genitori, i quali senza difficoltà alcuna
gliela concessero. Dopo pochi giorni Pro-
spero tutto gonfio e vestito in gala, condu-
ceva al banchetto nuziale la sua bella Ca-
terina, la quale tutta pudica e coverta le

guance d'un roseo colore lo seguiva con più tardo, ma giuliva ed ilare.

Intanto da quel dì eran scorsi alcuni anni, e di già Prospero era padre di alcuni pargoletti, ed al tempo in cui stiam col nostro racconto ne contava cinque.

Egli accudiva con molto studio alla educazione di essi, benchè alle volte cadeva in qualche errore, effetto piuttosto d'ignoranza, che la consorte cercava correggere, ma invano; Prospero era un poco testarduccio, unico suo difetto, ma per altro franco e leale in tutto il suo procedere; d'un'animo generoso e molto astretto ai propri doveri, ed a quei dettati di sana morale, che rendono l'uomo onorato e rispettato. Egli con tal portamento adunque avea formato la delizia della sua famigliuola, e nello spazio di qualche anno, con le sue fatiche sul mare esponendosi a mille pericoli, a mille disagi, avea accumulato alquanto danaro, e si vivea felice. Quando un dì seppe da un'amico che suo fratello Paolo si vivea assai misero in Roma.

A tal nuova egli non ebbe più un momento di pace, il cuore suo fu preso da forte dolore, e pianse sulla sorte del suo Paolo.

Ma non sapendo vivere in questo stato, d i

dispiacenza, destinò volersene assicurare coi propri occhi, e detto prese una buona somma di danaro, frutto delle sue fatiche, si accommiatò dalla moglie, baciò i figli, e si pose in viaggio alla volta di Roma.

Dopo qualche giorno giunse, e precisamente in quello che tutta la gente aggruppate nelle pubbliche vie, ragionavano di quel terribile attentato commesso da Paolo la notte innanzi, come voi già conoscete, miei buoni lettori.

Conosciuto ora più da vicino il nostro marinaio Prospero, possiamo ritornare ove ci siamo partiti.

Paolo adunque, allorchè si vide tolto d'innanzi il fratello, il quale benchè era venuto per soccorrerlo, pur tuttavia l'era di peso e di gran tormento; perchè involontariamente gli veniva rammentando e rimproverando il terribile suo misfatto; esclamò:

« Ah! che io più non so regger! Ogni istante che trascorre, per me non è che un continuato tormento, perchè sento tutto il peso del rimorso, tutta la enormità del mio fallo!... Ma perchè il desiderio dell'oro mi tolse la ragione? perchè copri la mia fronte d'una eterna infamia? perchè fare arrossire i miei figli, allorchè il nome del padre.

loro verrà profferito con errore? perchè mi feci sedurre alle parole di quell'uomo infernale, mentre il mio animo ripugnava all'idea del delitto?... Ah! poveri figli miei! Eppure io in quel momento pensava a voi, la vostra immagine è lo stato infelice in cui giacevate mi era presente, e mi fece obliare i miei doveri, e mi armò la mano d'un terribile pugnale, e sacrificai un'infelice; una donna che tanta caritate usava al suo simile, ed io nol conosceva. Ora che faranno della vita, se ad ogni lieve rumore, ad ogni scroscio di vento, ad ogni sembianza umana deggio tremare? Se spaventato debbo fuggire alla vista dei miei propri figli, che leggendo sulla mia fronte il delitto, rinculando atterriti mi grideranno all'assassino?»

E come in realtà sentisse quei gridi, dava alcuni passi, quasi per fuggire, gli occhi erano spalancati, i capelli rabbuffati, il viso smorto, le mani contratte, il capo volto all'indietro, e con fioca voce proseguiva, « Ma per pietà, figli miei, io il feci per voi » e stringendo ambo le mani e alzando gli occhi verso il Cielo, « Dio per pietà non usare verso di me la tua giustizia, di già mi togliesti un più caro figlio, deh!

risparmi gl'altri alla pena del padre. Mille volte a me la morte, che a questi innocenti.»

E quì come forsennato, si precipitò verso i suoi figli che smarriti ed attoniti lo guardavano, li strinse al seno, e mille baci stampò su i loro visi. Simile a quella madre, che vedesi innanzi l'assassino che vuole strappare dal proprio seno il pargolo, lo tiene stretto quasi come volesse nascondarlo dalla presenza di colui, che lo chiede per finirlo.

Scorso qualche momento da questa miserabile scena, Paolo udì i gridi di Enricuccio il figlio di Matilde, che destandosi, la prima sua parola fu quella di chiamar la madre.

Allora egli per breve istanti lasciando i figli, si covrì il viso con le mani quasi convulso, mentre la moglie correva verso il fanciullo, e prendendolo tra le braccia, cercava con carezze calmarlo.

Ma il fanciullo non tralasciava vie maggiormente incalzare nel pianto, e far tornare vano ogni amorevolezza, che l'infelice donna cercava usargli, perchè egli non tralasciava chiedere la madre. Finchè Paolo rivolto alla consorte disse: « E' uopo a qualunque costo restituirlo al padre, perchè la sua presenza, e le sue parole mi straziano l'animo,

nè io saprei vivere alla sua presenza... Ma ove cercare il padre, se egli si trova già fuori Roma? e mettendo in salvo la propria persona ha lasciato me nel rimorso, e con questo fanciullo che l'infame forse volea ancora sbrigar-sene?... Ma ora che fare?... A chi consegnarlo?... abbandonarlo così, in balia degli altri sulla pubblica via, sarebbe lo stesso che accrescere disgrazie a quest'innocente orbo di madre... Oh no, non accumulerò delitto a delitto, non aggraverò la mia coscienza d'un nuovo rimorso; troppo ne sento nell'anima, che mi consuma lentamente!... Quel fanciullo sarà meco, finchè non saprò ove si trova quell'inique uomo, che fingendo volermi strappare dalla miseria, mi ci ha più infangato, m'ha tolto la pace dell'anima, e m'ha coperto d'una eterna infamia.»

E prese con animo tremante fra le sue braccia il piccolo Enricuccio, e con interrotte parole cercava assicurarlo, che il portava alla madre.

Ma il fanciullo tutto spaventato, si slanciò da lui, e corse verso la donna che piangendo dirottamente l'accolse.

Intanto l'ora scorreva, e Paolo più non pensava alla partenza, tanto era stato lo scompiglio che avea immerso nel suo animo

la presenza d'Enricuccio. Perchè di nuovo si era presentato alla sua vista, la terribile scena della notte, in cui avea consumato il delitto, e gli sembrava ancora udire quell'estreme parole della madre, che supplichevole cercava la grazia per il figlio. Finchè s'udi picchiare la porta e si vide comparire Prospero frettoloso, che annunziò ad essi il momento della partenza.

Appena ebbe ciò detto, che meravigliato vide Paolo, il quale senza far motto, ritto, immobile e astratto lo guardava, quasi come avesse smarrito la ragione, con gl'occhi spalancati e le mani conserte.

« Ehi Paolo, tu sembri vivere in un altro mondo; sei così distratto che punto non mostri piacere nel vedermi; sai che l'ora è giunta, e non ti movi? » Poscia girando gli sguardi verso Caterina s'avvide del fanciullo.

« Allora egli fattosi a lui, e vedendo quel suo viso avvenente, mollo di lagrime, che maggiormente facea risaltare la sua bellezza; quelle sue guance rotondette e d'un vivo colore, quei biondi capelli che inannellati gli cadevano sugli omeri, quel suo vestire che non dimostrava addirsi ad una persona del volgo, meravigliato disse alla donna:

« Chi è mai questo grazioso pargoletto;

che sembra aver già pianto? » La donna a simile inchiesta non rispose che con un profondo sospiro. Allora Prospero fattosi più presso al fanciullo, il fissò attentamente, e poscia non vedendosi punto rispondere dalla donna, fece una simile interrogazione al fratello; il quale egualmente si tacque. Allora egli un pò indispettito soggiunse:

« Ma voi non mi rispondete!... che mai vuol dir ciò?... questo mi sembra un mistero!... »

« Eppure, » soggiunse sollecitamente Paolo ma con voce tremante, « esso non ti sembrerà tale allorchè io ti esporrò il fatto; che altro non è che un' opera caritatevole che vado a compiere. » Ma queste ultime parole furon profferite con sì fioca voce, e così interrottamente, che tutto dimostrava l'interno abbattimento del suo animo nel mentire, e nel dover nascondere al fratello la colpa.

« Ebbene parla, caro Paolo; io al certo non farò che consolarmi, ed aiutarti nell'opera, allorchè trattasi far del bene, ed adempiere il proprio dovere da buon cristiano. Perchè allora potremmo andare con fronte alta e scoperta, e non arrossiremo mai alla presenza del nostro simile, e possiamo

così oprando sperare sempre dal Cielo grazia e benedizione. »

« Basta t'ò compreso... ma per ora a nulla tu mi giovi... » soggiunse Paolo sommessamente, chinando gli sguardi al suolo quasi atterrito e annichilito. Simile al vizio allorchè vien paragonato alla virtù, fra i quali si vede il gran distacco; essendo l'uno coperto d'un nero tappeto, e privo di quella luce celeste che tutto t'inebria l'anima, e ti eleva al cospetto del sommo Fattore; e l'altra poi, irradiata di raggi e di luce così bella e pura, che in contemplarla ti fan vedere il sommo *Vero*, e rendono l'anima tranquilla e pura.

« Ma perchè?... forse dubiti dell'amor mio?... » soggiunse Prospero.

« No... ma la è una storia troppo lunga, il tempo fugge, ed io deggio subito uscire da questa città, per trovarmi presto in Venezia, ove io mi sarei condotto, anche senza la tua venuta; perchè là debbo consegnare questo fanciullo. Per ora allestiamo tutto per la partenza. »

E detto immantinente si dette a l'opera, raccogliendo le poche sue massarizie, e poi frettoloso, con l'animo tremante e col viso quasi coperto da un ferraiuolo, uscì dal-

la sua dimora. La sua famiglia lo seguì diunito ad Erricuccio, che acchetato per essergli stato promesso di vedere fra breve la madre, silenzioso si stava fra le braccia della moglie di Paolo; e così dopo poco cammino, s'imbarcarono nel Tevere, e via per la volta di Venezia.





La Madre ed il Pellegrino.

Pure e sacre erano le sue parole, ma l'empio nel cuore tenea ascoso il veleno.

CHATEAUBRIAND — *Traduzione.*

Erano scorsi molti giorni da quella notte terribile, e Matilde di già era stata assicurata dai medici, non essere più pericolosa la sua ferita. Ma però lasciava molto a temere della sua vita, perchè una lente ed acuta febre con continui delirî l'avevano invasa, e ridotta in uno stato deplorabile, da quel giorno in cui chiedendo dello sposo e del figlio alcuna nuova l'era stata data, tacendo tutti sulla verità. Sicchè la sventurata donna, credendo che essi fossero caduti vittima del pugnale dell'assassino, fu presa da sì violento dolore, che

immantinente la ragione sembrò smarrirsi, e tutti la credettero quasi finita.

Le sue guancie s' incavarono, e covrironsi di pallore mortale; le sue membra si abbandonarono, e quel suo sorriso soave e puro, quella sua bellezza che incantava, quella sua nobiltà che imponeva venerazione e rispetto, disparvero sotto quei sintomi di malattia; infine sembrava essere sull'orlo della tomba.

Ella scorreva i giorni nel pianto chiedendo agli astanti del figlio e dello sposo, rivolgeva fervorose preci al Signore, onde le venissero restituiti al suo cuore che tanto li amava. Vano facea tornare ogni consiglio del medico Davidde, che sempre a lei d' accanto la venia consolando con calde speranze, che forse il Signore l'avrebbe un dì renduta quei che tanto formavano la delizia del suo animo, ma che per allora bisognava custodire la propria salute.

Però la sventurata! a quei motti sempre rispondeva con strazianti parole: che vano a lei tornava la vita ora che si trovava lungi dai suoi cari, unico suo diletto ed amore.

« Ma » riprendeva il Medico, « creda for

se Madonna, che il cuore di Pietro sia così buono e generoso d'amarvi con pare amore? Oh mi creda da uomo d'onore, egli l'ha certo tradita, e fatto eseguire quell'orribile attentato. »

« Messer Davidde, ella non deve parlare in tal guisa del marito, innanzi alla propria moglie. Pietro m'amava pur troppo, io conoscevo il suo cuore nobile e grande, che non sarebbe stato capace di un simile delitto, anzi di solo pensarlo. Ella mi parla così, per non farmi sentire tutto il dolore della sua perdita, io il so, Dottore; ma non può celarmi, che egli è caduto vittima dell'assassino che io perdono, e forse una donna ne è stata causa; una donna, alla quale io non arrecando alcun male mi odiava, ed avea cercato per tanto tempo strapparmi dal seno quell'uomo, che io amava alla follia, che ora piango con immenso cordoglio, » e piangea.

« Madonna, » proseguiva il Dottore, « ratenga questo pianto, la prego, perchè l'arreci disquilibrio alla salute; la quale ha bisogno di calma; lascia fare al Cielo che veglia su i mortali. »

« Sì, Dottore, io ho sperato sempre in esso, là nel Cielo ho rivolto sempre i miei senti-

menti, ed ò sperato! ma questa volta il dolore vince ogni mia forza, la speranza è cessata nel mio cuore, io mi veggo priva dei miei più cari, del figlio mio. » E quì fissa in un pensiero, chiudendo le mani in atto di preghiera proseguiva: « Che farò lungi dal mio Enricuccio? di quel caro figlio, di quell'angelo di beltà?... Ma no, egli vive, il cuor me lo predice che vive, perchè quell'uomo nell'uccidere la madre ebbe pietà del figlio, e con lui fuggì. Oh! sì, non sarà stato così iniquo a togliere la vita ad un'innocente fanciullo, » e volgendosi a Davidde. « Dottore, salva il mio figlio lo restituisca alla madre, che stà per finire; deh non tolga quest'ultimo sollievo ad una moribonda; quando lo veggo, lo bacio, e poi morirò rassegnata nel Signore!... »

« Ma che detti son quèsti Madonna, essi sono fuor di proposito, perchè desiderare la morte? Non conosce ella, che Iddio nell'alitare la vita all'uomo, gli susurrò allo orecchio: tu dovrai percorrere aspri sentieri ingombri di acute spine, di terribili voraggini? immense fatiche, grandi sudori ti costerà la vita! Perchè essa non è altra che una lieve prova che io fo di quest'argilla da me creata, alla quale io ò

improntato sulla fronte la mia immagine, ed ò dato quasi la mia vita. Ma però a me solo è dato togliere lo stame di questa bassa esistenza, perchè io ne sono il creatore. Guai a colui che tenta i suoi giorni, sarà maledetto! Perciò Madonna stia con l'animo tranquillo, che Iddio veglia sull'afflitto, e le renderà il figlio. Per ora la giustizia già sta sulle tracce del rapitore, e non tarderà ad aversi buone nuove. »

Dopo queste ed altre consolanti parole di Davide, Matilde sembrò alquanto calmata. Il suo viso brillò d'una lusinghiera speranza, e volto le luci al Cielo stette per più tempo in tal guisa, come se pregasse.

Quando dopo non molto tempo, videsi comparire nella stanza dell'inferma il Barone, diunito ad un Magistrato, il quale salutato cortesemente Matilde, ed il dottor Davide, con molta gentilezza, ed in pari tempo gravità, come richiedeva il suo ufficio e la sua missione, prese a dire :

« Non le reca maraviglia Madonna, della mia presenza in sua casa, perchè il dovere me l'impone; quindi sia meco franca e leale, dovendo la giustizia percorrere la retta via per punire i malvagi. Nè vi debba accorare questo mio dire, perchè la società si

è molto perversità; quindi risponda esattamente ad ogni mia inchiesta. »

« Dica pure Messere; ma se trattasi di punir colui il quale tentò la mia vita, io lo perdono di tutto cuore, e quindi potrà astenersi di dare a lui qualunque punizione. Gli basta il rimorso che porterà eternamente nel cuore! Ma però prenda indagini del mio figlio e del mio sposo, fa che vengono subito a me, perchè sento mancarmi la vita. Deh! mi renda questa grazia, lo chieggo in nome di Dio. »

« Stia tranquilla Madonna, che la giustizia prenderà ogni cura per soddisfarla. Ma però mi fa di bisogno conoscere alcune circostanze, per venire in conoscenza ove si trova suo figlio, quindi risponda. La giustizia vuol conoscere se mai suo marito l'abbia data mai qualche dispiacenza, o abbia nutrito seco lei odio alcuno. Perchè vegga chiaro, Madonna, che alle volte il cuore dell'uomo è così perverso, che sa nascondere la sua malvagità a chi tenta il male, ed invece mostra gaiezza sul viso, ed amoroze cure; mentre di soppiatto trama la sua ruina. Queste cose a lei che à un bell'animo ed è incoscio della malvagità degl'uomini, sono incomprendibili, ma però la giustizia che mol-

to addentro v'è scrutinando i cuori, son ben note; perciò mi dica schiettamente. Ha egli mai usato verso lei disprezzo e minacce? più può aver sospetto che ei non abbia avuto causa in questo suo attentato? »

« Messere, ella parla in tal guisa perchè non conosce abbastanza il cuore generoso di mio marito; egli mi amava pur troppo, nè mai avrebbe attentato la mia vita, anzi neanche pensato. È vero che per brevi giorni è stato adescato da una donna, ma poi ravveduto, tornò pentito fra le mie braccia, e tutto rimase obliato. »

È qui dando un pò di calma al suo dire, e atteggiandosi ad un dolore. « Ma però io temo che altri hanno insidiata la sua vita, e l'hanno tolto dal mio seno diunito al figlio. »

« Eppure Madonna, » riprese il Magistrato, « suo marito è vivo, ma però trovasi lungi da Roma, ed egli si sospetta essere stato la causa del suo attentato, perchè abbiamo rinvenuto il pugnale col proprio nome inciso; come ancora la giustizia ha conosciuto le aderenze che per tanti anni ha avuto con l'artista Chiarina, e come ora si trova ancora ella lungi da Roma, e forse diunito a messer Pietro. Sò che tutto ciò l'arresta-

ga dolore, ma io son astretto dal dovere manifestarglielo, ond'ella possa essere tratta d'inganno, e nello stesso tempo poter ella palesare, qualche sospetto che ha potuto nutrire in verso suo marito. »

« Ma ciò è impossibile, s'ingannano tutti. Io non posso far colpevole colui che è innocente di ogni colpa; colui che ha speso la sua vita in formare la mia felicità, colui il quale mi ha idolatrato, amato e sospirato in tutti i giorni. Ciò è impossibile, è una calunnia la più terribile che si cerca tramare verso un uomo. Dio mio, » volgendo le mani verso il cielo, « e come tanta malvagità!.. Disgraziato Pietro, essi ti fanno colpevole per renderti odioso agl'occhi della tua cara Matilde; ma nò io ti amerò sempre. Però un terribile sospetto sorge nel mio animo, forse lo terranno prigionie credendolo colpevole d'un simile delitto, » e volgendosi in atto di preghiera al Magistrato, « Messere per carità egli è innocente, glielo assicuro io innanzi Iddio, egli era incapace di tanta enormità, perciò me lo renda, non fa che io finisca con questo dolore, egli è mio marito. »

« L'assicuro Madonna, che egli non è in potere della giustizia, ma invece fuori Roma, nè si conosce il luogo. Per altro io ho

*

adempito al mio dovere, spero che in realtà fosse innocente, la giustizia allora cercherà tutti i mezzi per restituirglielo. Intanto pensa alla sua salute, ed a star tranquilla d'animo, » così dicendo si accomiatò da tutti di casa.

Già volge un'anno, e la sventurata Matilde è perfettamente sana della sua ferita, per l'assidue cure del buon Davidde. Ma però quel bella vita, quella giocondità dell'animo, quella felicità benchè fugace che si gode al sentimento puro di amore, era per lei svanita; perchè non avea saputo più nuove del suo sposo e del suo caro figlio, che li piangea estinti.

Sola scorreva i giorni, mesta, addolorata, e trista. Schivava la presenza di qualunque uomo, e solo cercava i conforti del medico Davidde che sovente le veniva praticando, quale affettuoso padre; e con care e speranzose parole leniva in parte i suoi dolori, e raddolciva le sue lagrime che spargeva tutto giorno.

Sovente volgeva gli occhi al Cielo e pregava, ed il suo cuore trasportandosi verso il Creatore, trovava una calma al suo travagliato spirito. Ma poi ritornando nel campo della realtà, e vedendosi privo della par-

te più cara di se, dello sposo e del figlio, si lasciava sfinite in un fiume di lagrime, che ora, mai dal troppo scorgere aveano formate due livide occhiaie, ed impallidite le guancie.

I bianchi raggi della luna, che tante volte l'aveano consolata in quelle ore che trascorreva col suo figlio giù nel giardino, il mormorio dei ruscelletti che dolcemente scorreano, il debole zefiretto di primavera che alitava nelle sue morbite chiome, la fragranza dei fiori, il suono dell'arpa, che armonizzata dalle sue dita metteva soavi note; ora non più sollevavano il suo spirito agitato ed oppresso, non più le fanno apparire sulle labbra il sorriso, il vermiglio colore sulle guancie, tutto era muto al cuor di Matilde.

Oh infelice donna! come la perversità dell'uomo t'ha mutata! come ti ha sfiorata quella beltà che incantava, come ti ha troncata in sul bel cammino di tua vita, quei soavi sentimenti che l'anima commovono alla vista del suo diletto, del figlio che tutto gioivo e ridente corre ad abbracciare le loro ginocchia e con l'innocente labro imprime loro caldi baci. Tutto, la perversità dell'uo-

mo ti à tolto fino a chiedere la tua morte
e perchè?

Severi, imprescrutabili, profondi

Sono i decreti di lassù, ne lice

A' mortal occhio penetrarne il buio.

Molto dovrai soffrire, il tuo cammino sarà
lungo e periglioso; lagrime verserai da in-
narridire i tuoi occhi; nè le tue virtùdi,
di che l'anima è adorna, il tuo coraggio,
basteranno a rattenere l'avversa sorte che
sempre dietro come assetato cane ti corre-
rà, con gli occhi spalancati, con le nere ali
di membrane tese con gli artigli insanguin-
nati di altre prede, vittime della sua ambi-
zione. Ma però una luce spunterà per te
che fugherà questo mostro, e tutto ti sor-
riderà la vita. Cammina cammina Matilde!...

È notte, il cielo coperto d'un nero man-
to, giù manda le acque a torrente, il ven-
to sibila furiosamente, il lampo striscia di
tratto in tratto fra i convessi padiglioni
del firmamento; il tuono irrompe terribil-
mente, il mare tumultuosamente mugghia,
e le onde si accavallano furiosamente, e
s'infrangono orribilmente fra le arene. Le
nave sono in preda alle profondi voragini
del mare, che fortuneggiando sta per inghiot-

tirle, sicchè le disperate grida dei naviganti, s'odono dappertutto, benchè il vento che sempre più incalzando le disperda; infine tutta la natura è sconvolta in un perfetto cataclismo.

Matilde rinchiusa nelle sue stanze, è al suolo prostrata diunito alla sua ancella Antonetta, con le mani conserte al seno fervorosamente pregando Iddio, che scampi i miseri da questa tempesta che tutto sembrava voler subbissare.

Quando scoppiò in un diretto pianto così violento, che sembrava voler finire dal lungo dolore cui era tocça in quello istante, tanto che Antonetta ne fu spaventata, e atterrita; ma poscia animosa si dette a soccorrerla.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

20626

